

## I primi governatori dell'Ospedale.

### Introduzione.

Gli ospedali degli Incurabili erano retti da una società di laici, che ne curava l'amministrazione e la vita interna. La fondazione del primo ospedale, il Ridotto di Genova, coincide con la stesura (1499) e l'approvazione (1500) dello statuto della confraternita di persone che lo reggevano.<sup>1</sup> A Venezia, anche se l'Ospedale nasce sulla spinta personale delle "donne da conto", la presenza di una congregazione di rettori risale allo stesso anno di fondazione dell'istituto (1522).<sup>2</sup> Non sono rimaste tracce del loro probabile statuto; tuttavia un qualche regolamento esisteva: in occasione del funerale del governatore Sebastiano Contarini, Sanuto scrive che alla celebrazione partecipano i suoi colleghi, le donne e i putti "iusta la constitution loro", accennando così ad una loro costituzione interna.<sup>3</sup> Una nota scritta a fine '500, ma che riporta alcune notizie tratte dagli antichi registri dell'Ospedale, pone già nel 1523 a capo dell'istituto una "Congregazione", presupponendo quindi fin dalla nascita una struttura dirigenziale formalizzata.<sup>4</sup> E' solo nel 1539 che la Repubblica stabilisce formalmente chi debba controllare l'Ospedale, dando una prima norma giuridica alla congregazione dei governatori. La parte, approvata dal Maggior Consiglio il 6 gennaio 1539, stabilisce che

*perpetuis temporibus* siano al governo di ditto ospedal di incurabili da XII fin XXIII fra nobili e cittadini di questa città secondo che parera a proposito di

---

<sup>1</sup>CASSIANO DA LANGASCO, Gli ospedali degli Incurabili, Genova 1938, p. 142.

<sup>2</sup>Sanuto li chiama "procuratori"; in altri documenti posteriori al 1530 sono detti "presidenti"; nella Nota di b. 71 in ASV, "governatori".

<sup>3</sup>DMS, t. 57, col. 462.

<sup>4</sup>ASV, Provv. Osp. e ll. pii, b. 71.

detto ospital, nè per alcuno, e sia chi esser si voglia, possi esser impetrato quello in commenda sotto qualunque titolo, o di prior, o di altro, sotto pena a chi lo impetrasse di perpetuo exilio di questa città, e del destretto, e de tutte altre terre e loci del dominio nostro, e di confiscation di tutti sui beni, acciò ditto ospital perpetuamente resti sotto il governo e cura di più persone, come è al presente, con notabile beneficio suo.<sup>5</sup>

Era preoccupazione della Repubblica evitare che l'Ospedale fosse portato fuori dalla sua giurisdizione ed in particolare che cadesse sotto quella ecclesiastica, con il rischio che i beni, che allora iniziavano ad essere ingenti, andassero in mano a non veneziani. La regola di porre a capo dell'Ospedale da 12 a 24 nobili e cittadini riprendeva una prassi già ivi in uso: Sanuto nel 1524 afferma che i procuratori erano 12 in tutto;<sup>6</sup> nelle testimonianze rimaste non si supera mai questo numero, ma non si può escludere che i partecipanti alla congregazione fossero di più — anche se non molti di più, visto lo scarso ricambio di nomi in questi primi anni — e che solo 12 di essi fossero eletti a funzioni esecutive.

Gli Statuti del Ridotto di Genova non ponevano alcun limite nel numero dei membri ammessi alla congregazione; tra questi venivano eletti 12 "provvisori" (detti poi "protettori"), che, suddividendosi in diversi incarichi, dovevano provvedere per un anno ai bisogni del luogo. Non esistevano neppure particolari requisiti: "*admittantur ad dictam societatem tam viri quam mulieres*"; si doveva soltanto versare alla cassa un ducato all'anno, come primo invito all'elemosina, fondamento di tutta l'opera.<sup>7</sup>

A Venezia si ha conoscenza solo dei requisiti dettati dal provvedimento del 1539: la congregazione doveva essere composta

---

<sup>5</sup>ASV, Maggiore Consiglio, Deliberazioni, *Liber Novus*, reg. 27, c. 39. Anche il prologo della parte contiene un riferimento a statuti precedenti: "[...] e essendo da conservar quello [l'ospedale] con li buoni ordini, con li quali l'è principiato e creschuto a laude del Signor Dio [...]".

<sup>6</sup>App. D.

<sup>7</sup>*Regule et ordinamenta ... cit. in LANGASCO, ...*

soltanto da nobili e cittadini;<sup>8</sup> si escludeva così implicitamente la partecipazione di popolari e forestieri, nè si fa cenno alla presenza delle governatrici, storicamente tanto importanti per la nascita dell'Ospedale.

Messo a confronto con quello di Genova o di Roma (nel quale era addirittura prevista una divisione di cariche tra romani e non), l'Ospedale di Venezia sembra più rigido e controllato nella sua dirigenza. La limitazione nel numero e nei requisiti dei membri può trovare giustificazione nella volontà di compattare la popolazione, socialmente verso l'alto e territorialmente verso Venezia, difendendo così le prerogative statali di controllo sull'Ospedale: si garantiva una compartecipazione di nobili e membri del ceto dei "cittadini originari", lasciando comunque al resto della popolazione spazi di partecipazione attraverso ruoli diversi dalla dirigenza.

Più difficile da spiegare è l'assenza in questo documento delle governatrici, che pure a quella data erano attive nell'Ospedale. Impossibile pensare ad una dimenticanza, visto che la loro presenza era ben conosciuta, come dimostrano le cronache del Sanuto; nè vi erano altri motivi per escluderne la citazione in un atto di governo, giacché erano comparse al primo posto negli atti del Consiglio dei X già nel 1522. Sono propenso ad interpretare questa assenza con la circostanza che le governatrici non avevano ruolo decisionale all'interno della congregazione e che quindi non facevano parte del governo dell'Ospedale; la loro attività trovava modo di manifestarsi in un servizio più quotidiano, come le visite agli ammalati o la cura delle orfane, pur continuando a essere circondate da una sorta di riverenza proveniente da quel ruolo fondamentale che ebbero nella fondazione dell'istituto.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup>All'interno della congregazione dei governatori non vi era alcuna discriminazione tra questi due ceti, circostanza confermata anche dall'esame del "Libro di parti e determinazioni" del posteriore ospedale dei Derelitti. Il Sanuto nei suoi *Diarii* quando elenca i governatori sembra osservare un ordine di prestigio e colloca quindi i cittadini al fondo degli elenchi; in alcune lettere ed altre testimonianze si nota che essi svolgevano funzioni ed incarichi del tutto simili a quelli dei loro colleghi nobili.

<sup>9</sup>Vd. capitolo I.

L'ospedale degli Incurabili di Venezia non è mai stato oggetto di uno studio specifico, nè si è mai indagato a fondo sull'ambiente dei suoi governatori. La bibliografia è costituita in gran parte da ricerche dedicate ad illustri personaggi o a movimenti ad esso legati, come Gaetano Thiene, Girolamo Miani e l'ambiente del Divino Amore veneziano; ma è difficile trovare in questi studi qualcosa di più di un solo cenno ai nomi dei singoli governatori: spesso sono semplicemente elencati, così come vengono riportati dalla fonte storica, accompagnati soltanto dalla carica politica che ricoprivano. L'influenza che l'Ospedale ha avuto in molte figure della riforma cattolica è sempre stata intuita; ma l'impressione che si trae dalla lettura di questi studi è che, a fronte di una ormai discreta conoscenza dell'ambiente religioso veneziano del primo '500, la ricerca sullo specifico ambiente culturale ed umano degli Incurabili sia sempre stata posta a priori, quasi sottointesa; in realtà questa ricerca non è mai stata iniziata.

E' soprattutto il Sanuto che riporta nei suoi *Diari* le liste dei governatori che sovrintendono all'Ospedale; l'occasione è data da cerimonie pubbliche, religiose o da funerali. I nomi che compaiono appartengono a prestigiosi esponenti del patriziato veneziano, insieme ad altri cittadini invece sconosciuti. Ma come ho detto, si tratta di semplici elenchi. Malgrado la notorietà di molti di loro, le cariche e gli attributi che spesso seguono i nomi, resta approssimativa la visione globale dell'ambiente.

Ho ritenuto utile quindi tracciare un percorso biografico di alcuni singoli governatori e della loro presenza nell'istituzione. In questa ricerca ho posto particolare attenzione nell'evidenziare legami parentali e di amicizia, tra i governatori, vicinanze di carriere ed esperienze, atteggiamenti e sensibilità religiose e culturali simili, nonché possibili rapporti con altri personaggi esterni legati all'ambiente dell'ospedale dei Derelitti, fondato pochi anni dopo.

Il Sanuto, oltre a fornire gli elenchi dei governatori, è un'importante fonte per ricostruire i profili dei singoli. Ai suoi *Diarii*

ho affiancato l'opera genealogica del Barbaro per quanto riguarda la ricostruzione delle parentele, e, quando disponibili, testamenti e fonti epistolari che, pur indirettamente, forniscono preziose informazioni.

Per i personaggi più noti mi limito a segnalare quanto ritengo sia attinente alla ricerca sull'Ospedale e sul suo ambiente, tralasciando altri (anche se notevoli) aspetti della loro vita. Per alcuni governatori la pochezza dei dati in mio possesso mi ha portato ad evidenziare ogni più piccolo indizio di legame con il resto del gruppo. In questi ultimi sfortunati casi, costituiti soprattutto dai non nobili, domina l'incertezza; tuttavia, dopo aver esposto quanto è a mia conoscenza, non ho voluto rinunciare a formulare ipotesi ragionevoli.

Per non appesantire l'esposizione e non ripetere per ogni personaggio osservazioni simili, mi limito ad esporre nei brevi paragrafi che seguono alcune scarse notizie biografiche e riservo all'ultimo paragrafo del capitolo le conclusioni generali, cercando di ricomporre in un quadro più coerente i frammentari dati biografici.

## 1. Vincenzo Grimani.

Vincenzo Grimani è il padre di Marina Grimani, una delle "donne da conto" che fondarono l'Ospedale, certamente tra le prime dodici governatrici.<sup>10</sup> A differenza della figlia e di molti altri personaggi, la documentazione che lo riguarda è relativamente abbondante e permette di ricostruire una figura di governatore per certi versi esemplare ed estendibile anche ad altri.

Fin dalla prima testimonianza sanutiana del 15 giugno 1522 viene segnalato a capo dell'Ospedale come "fio dil Serenissimo".<sup>11</sup> Quel giorno suo padre Antonio, eletto doge l'anno prima, dopo la tradizionale processione doveva far visita agli Incurabili. Agli occhi del Sanuto Vincenzo Grimani appariva come il più prestigioso dei governatori: nelle sue note sull'Ospedale è uno dei più presenti, sempre in posizione di rilievo, con l'epiteto di "figlio del doge" che lo accompagna costantemente. A partire dal sopra citato episodio del 1522 fino al 1527 (in occasione della nomina del Thiene e del Carafa a procuratori dell'Ospedale a Roma), compare in quasi tutti i documenti riguardanti l'Ospedale.<sup>12</sup>

Molte altre testimonianze mostrano Vincenzo Grimani attivo nell'ambiente degli Incurabili. Il 9 aprile 1524 egli presenta al Collegio a nome dei suoi colleghi dell'Ospedale un progetto per creare anche a Venezia un monte di pietà;<sup>13</sup> il 19 aprile è il primo a sottoscrivere a garanzia la quota di 1000 ducati.<sup>14</sup>

Tra le numerose uscite pubbliche accanto a grandi personalità dello stato è da segnalare il 26 dicembre 1524 l'invito al pranzo del

---

<sup>10</sup>vd capitolo I.

<sup>11</sup>vd. Appendice, A.

<sup>12</sup>vd. Tabella e Appendice, A, B, C, D, G, H; unica eccezione è la sua assenza il 2 febbraio 1525 in occasione della richiesta di un'indulgenza a Roma.

<sup>13</sup>DMS, t. 36, col. 185

<sup>14</sup>vd Appendice, E.

doge Andrea Gritti al quale parteciparono altri due governatori degli Incurabili, Agostino Mula e Antonio Venier. Poteva trattarsi di un riconoscimento indiretto (ma esibito in pubblico) alla loro attività nell'Ospedale.<sup>15</sup>

Una vicenda accaduta nel 1525 lega il Grimani ad un altro noto personaggio, fra Paolo Giustiniani: il 29 maggio di quell'anno Sanuto riferisce l'intenzione del Giustiniani di "aprire un romitaggio a Venezia"; con la mediazione di un altro governatore, Pietro Contarini, ottiene un luogo ideale, l'isolotto di San Cipriano, che Vincenzo Grimani aveva preso "a livello" da alcune monache.<sup>16</sup> Questo gesto di solidarietà assume maggior significato considerati i rapporti di amicizia già esistenti tra il Giustiniani e alcuni altri esponenti degli Incurabili, come Benedetto Gabriel, sua moglie Bianca, e Gaetano Thiene.

Il 2 agosto 1527 Vincenzo Grimani è tra i partecipanti al funerale di Giorgio Corner.<sup>17</sup> La notizia di per sè non è sufficiente a stabilire un particolare legame tra i due; è però da notare che la cura spirituale delle figlie Corner era in mano a don Girolamo Regino, un personaggio che, come ho già scritto, ebbe un'importante influenza nelle fondatrici dell'Ospedale.

Il prestigio della famiglia, contrassegnato dalla carica dogale di Antonio Grimani, padre di Vincenzo, è evidente anche dalla carriera di altri membri della famiglia. Il fratello Domenico era cardinale e patriarca di Aquileia, mentre Marino, figlio di un altro suo fratello viene eletto anch'egli cardinale nel 1528.<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup>DMS, t. 37, col. 358. E' tuttavia curioso che Sanuto, osservatore sempre attento, non ricordi in questa occasione il loro impegno assistenziale.

<sup>16</sup>DMS, t. 38, col. 241.

<sup>17</sup>DMS, t. 45, col. 878

<sup>18</sup>Il 14 febbraio 1528 il doge Gritti visita Ca' Grimani per complimentarsi dell'elezione di Marino al cardinalato; tra i molti ed illustri invitati figura anche Vincenzo detto dal Sanuto "suo barba", cioè suo zio (DMS, t. 46, col. 593). Il diarista definisce la famiglia di Vincenzo Grimani "papalista", così come quella di Antonio Venier, un altro governatore degli Incurabili. Infatti trattando "le materie del Papa" in una seduta del Senato nel

Anche uno dei figli di Vincenzo, Nicolò, beneficiario dell'abbazia di Rosazzo, era avviato a una simile carriera ecclesiastica, interrotta però prematuramente l'11 marzo 1527 con la sua morte.<sup>19</sup> Antonio, secondo figlio maschio, muore anch'egli giovane proprio pochi mesi dopo, il 5 settembre 1527, vittima di un incidente causato da una lite: Sanuto afferma che costui lascia una grande fortuna ad un figlio di pochi mesi.<sup>20</sup> E' probabile che alla base di certe voci che circolano due anni dopo sul conto del padre Vincenzo ci sia lo sconforto per aver perso anche Antonio, l'unico figlio rimastogli:

E' stà ditto, sier Vincenzo Grimani fo del Serenissimo si veste da romito de San Nicolò da Tolentino, licet sia amridato [*sic*], dove vol finir la sua vita, et ha uno fiol, fo di Antonio suo fiol, di anni do, el qual vol maritarlo in una fia di sier Zuan<sup>o</sup> Francesco Loredan qu. sier Marco Antonio et darli il suo, et lassarli tutto il governo.<sup>21</sup>

Significativa la decisione di farsi teatino, che conferma lo stretto legame instauratosi tra l'ospedale degli Incurabili ed i due fondatori del nuovo ordine, il Thiene ed il Carafa; questi, giunti da Roma il 18 giugno 1527 con i primi dodici chierici regolari, prima di essere accolti nell'oratorio di S. Nicola da Tolentino, furono ospitati a San Gregorio, forse nello stesso ospedale degli Incurabili.<sup>22</sup>

Le voci di una vocazione di Vincenzo Grimani restano tali. Nelle testimonianze posteriori non vi è cenno di una sua entrata nei teatini. Ma pur restando laico, il suo fervore religioso e caritativo dovette continuare. Ne è testimonianza il ricordo lasciato dall'Aleandro nel suo diario il 6 gennaio 1530. Il Grimani è in testa all'elenco di quei patrizi

---

1525, com'era in uso, vengono entrambi "cazadi" perché "papalisti" (DMS, t. 38, coll. 27-28). Vd. COZZI-KNAPTON, p. 247.

<sup>19</sup>ASV, Barbaro, p. 145. Sanuto ricorda che la morte "fo repentina" (DMS, t. 44, col. 268). Già pochi giorni dopo si cercherà di dare l'abbazia di Rosazzo in commenda all'ospedale degli Incurabili, forse su spinta del padre Vincenzo (col. 358).

<sup>20</sup>DMS, t. 46, col. 21.

<sup>21</sup>DMS, t. 49, coll. 267-268 (18 gennaio 1529).

<sup>22</sup>DMS, t. 45, col. 343.



e cittadini veneziani che si riunivano insieme al Carafa e al Giberti, "*omnes viri probi et sanctis augendae religionis et pietatis operibus intentissimi*".<sup>23</sup>

La formazione culturale e spirituale di Vincenzo Grimani, come quella degli altri governatori, può essere intuita attraverso piccoli, spesso fortuiti, indizi. Oltre ai contatti che ho citato — il Giustiniani, il Carafa, il Thiene ed i primi teatini, il cenacolo descritto dall'Aleandro, forse don Girolamo Regino — ebbero un ruolo fondamentale i Canonici regolari lateranensi della Carità. Ho già messo in luce l'importanza di questa comunità per il movimento che stava attorno agli Incurabili; ma per quanto riguarda il Grimani è documentato un rapporto più stretto e personale: nel suo testamento del 1526 scrive di voler lasciare in eredità tutti i suoi libri ad un certo don Girolamo da Mantova, canonico regolare della Carità e suo confessore.<sup>24</sup> E' probabile che il legame spirituale sconfinasse in un più vasto scambio culturale.<sup>25</sup>

Indice di una particolare sensibilità religiosa è un curioso episodio riportato dal Sanuto il 1 gennaio 1523, nel quale si parla di una certa Chiara che vive da giorni di sola comunione: il Grimani era quasi un protettore di questa popolana; essa abita in una casa di sua proprietà nella quale vi ha fatto costruire una specie di oratorio dove questa si ritirava a pregare.<sup>26</sup> Anche questo episodio si svolge attorno al monastero della Carità dove ogni giorno donna Chiara ascolta la messa e si comunica.

Altri segni della sua religiosità emergono nel 1533 in occasione di una concessione ad alcuni frati serviti di una sua casa a Burano; simile all'episodio sopra citato è l'intenzione di farvi costruire vicino a sue spese una chiesetta da dare in uso ai religiosi; le precarie

---

<sup>23</sup>vd Appendice, I.

<sup>24</sup>ASV, Sez. notarile, b. 1214, n. 1005 (atti Marsilio). Probabilmente si tratta dell'ultimo testamento del Grimani.

<sup>25</sup>vd cap. II. Ricordo che nel testamento si accenna anche a delle donazioni fatte in passato rogate da Bonifacio Soliani, lo stesso notaio nei cui atti vi erano molte carte riguardanti anche gli Incurabili.

<sup>26</sup>DMS, t. 33, col. 562 (1 gennaio 1523). Vd. p. ...

condizioni di salute del Grimani sembrano non aver permesso l'attuazione completa del progetto e dopo la sua morte la piccola comunità ebbe molte difficoltà, fino a che a metà secolo non venne costituito un monastero femminile.<sup>27</sup>

L'ultima testimonianza su Vincenzo Grimani è del 15 luglio 1533 e vede l'anziano governatore attivo verso un'altra delle avanguardie della "nuova filantropia del XVI secolo":<sup>28</sup> alcuni ebrei si fanno battezzare e Sanuto aggiunge che "stanno in caxa di sier Vincenzo Grimani fo dil Serenissimo fino siano baptizati"<sup>29</sup>. E' una vicenda che va associata ad altri precedenti accaduti proprio nell'ambiente degli Incurabili e che ripropone un impegno, un coinvolgimento personale tipico della religiosità non solo del Grimani.<sup>30</sup>

Vincenzo Grimani muore nel 1535.<sup>31</sup> Seguendo il testamento fatto nel 1526, viene sepolto probabilmente nel campo santo dell'Ospedale, accompagnato dai suoi colleghi governatori, come la tradizione dell'Ospedale stesso richiedeva.

## 2. Sebastiano Contarini.

Nei *Diarii* del Sanuto il primo riferimento su Sebastiano Contarini è del 20 novembre 1504, in occasione delle sue prime nozze

---

<sup>27</sup>"Per il rispettoso affetto, che professava al Sacro Ordine de' Servi di Maria, Vincenzo figlio del Doge Antonio Grimani, offrì nell'anno 1533, in perpetuo dono alla Religione stessa una sua Casa assai capace situata nell'Isola di Burano, ed a canto d'essa fece erigere una Cappella, o sia Chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie. Perché poi si rendesse agevole l'ivi stabilirsi, e continuare la permanenza di pochi Religiosi Serviti, come esigeva la povertà del luogo, promise d'assegnar al nuovo Convento fra pochi mesi una perpetua rendita d'oltre cento ducati; ma come egli era allora vecchio ed infermo, così pervenuto alla morte non poté eseguire l'ottimo suo proponimento." (F. CORNER, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e di Torcello*, Venezia 17.., rist. anast. 1990, p. 606)

<sup>28</sup>B. PULLAN, , in *Nel regno dei poveri*,

<sup>29</sup>DMS, t. 58, col. 564.

<sup>30</sup>DMS, t. 36, col. 239; t. 51, coll. 493-494.

<sup>31</sup>Barbaro, ..., p. 145.

con una Grimani (di un ramo diverso da quello del governatore Vincenzo):

In quei zorni alcuni zoveni zentilhomeni, per numero 13, levono una compagnia nova, chiamati li Contenti; et questo per le noze di uno di l'oro, *videlicet* sier Sebastiano Contarini *quondam* sier Sebastian, qual si maridò in la fia di sier Francesco Grimano.<sup>32</sup>

Uno dei tredici della Compagnia dei Contenti è Michiel Capello di Giacomo, fratello della più nota Elisabetta Capello, procuratrice dell'ospedale della Pietà, persona certamente cara a Girolamo Miani, tanto da figurare nella preghiera d'apertura del secondo capitolo dei somaschi.<sup>33</sup>

La moglie muore poco tempo dopo e Sebastiano sposa in seconde nozze Maria Donà da San Felice, ampliando così i propri rapporti familiari. Maria Donà era vedova di Francesco Gritti, figlio del doge Andrea e da questo matrimonio erano nate due figlie, che diventano quindi figliastre di Sebastiano: una delle due, Vienna, va in sposa a Paolo Contarini di Zaccaria, fratello di Marco (amico del vescovo veronese Giberti) e gemello di Pietro (governatore all'Ospedale).<sup>34</sup>

In politica Sebastiano Contarini ricopre numerosi incarichi diplomatici e in magistrature cittadine. Ricercando tra le sue relazioni e conoscenze, si nota che il suo nome appare spesso vicino a quello di Francesco Corner figlio di Giorgio (in contatto con Girolamo Regino),<sup>35</sup> e dei sopra citati Marco e Pietro Contarini.<sup>36</sup>

---

<sup>32</sup>DMS, t. 6, coll. 99-100.

<sup>33</sup>Capitolo tenuto nell'agosto 1538 ad un anno dalla morte del fondatore. Ordini e Costituzioni fino al 1869, a cura di C. Pellegrini, Roma 1978, p. 31.

<sup>34</sup>DMS, t. 37, col. 471. Tra questi fratelli Contarini, figli di Zaccaria, e Sebastiano non vi è alcuna parentela trattandosi di rami familiari diversi.

<sup>35</sup>vd. Capitolo 1.

<sup>36</sup>DMS, t. 11, col. 278, 324-325; t. 29, col. 202; t. 32, col. 110.

Nel 1525 viene eletto "sopra li monasteri di monache observante et conventual", insieme al collega Antonio Venier.<sup>37</sup> Nel 1526 partecipa con Vincenzo Grimani allo scrutinio per i "tre sora i hospedali".<sup>38</sup> Piccoli indizi di una sensibilità e di una tensione riformatrice che andava al di là dell'impegno caritativo agl'Incurabili.

Il servizio all'Ospedale era comunque l'impegno più oneroso. Con il suo titolo di "cavalier", partecipa fin dalla testimonianza del 1522, ed insieme al Grimani e al Venier è uno dei più assidui.<sup>39</sup> E' presente anche alla suggestiva celebrazione dell'avvento del 1526, nella quale reggeva il calice con cui poveri e donne si comunicavano.<sup>40</sup>

Muore nei primi giorni del 1533 ed al funerale, celebrato il 26 gennaio, parteciparono, come era d'uso, anche alcuni suoi colleghi governatori, delle donne — probabilmente le governatrici — ed i putti dell'Ospedale.<sup>41</sup>

### 3. Antonio Venier.

Antonio Venier, uno dei sei figli del procuratore di San Marco Marino, non risulta che si sia mai sposato, nè che abbia avuto figli. La famiglia, come quella Grimani, era papalista<sup>42</sup> e la sua posizione in seno al patriziato doveva essere assai prestigiosa: partecipa spesso a

---

<sup>37</sup>DMS, t. 38, col. 29, 89; t. 41, col. 376. Ha partecipato anche al movimentato blitz al convento della Celestia (t. 39, col. 345).

<sup>38</sup>DMS, t. 43, col. 116

<sup>39</sup>vd Tabella e Appendice A, B, C, D, E, F, G, H, L, N.

<sup>40</sup>DMS, t. 43, col. 344.

<sup>41</sup>Si apprende dal Samuto che il funerale fu movimentato dal curioso episodio del furto delle effigie di "cavalier": "[Sebastiano Contarini] Era vestito oltra l'abito di batudo con uno manto di restagno d'oro, spada et spironi da cavalier. Hor nel portar, essendo in la calle de ..... quelli bagnaori di la scuola spogliarono il corpo dil manto, spada et spironi et lo portarono via, et questo fo causà perchè ..... *tamen* il vardian fece restituir tutto" (DMS, t. 57, coll. 462-463 e Appendice N).

<sup>42</sup>vd. nota 18.

cerimonie pubbliche accanto al doge (Grimani prima, Gritti poi), ed insieme ad altri governatori dell'Ospedale.<sup>43</sup>

Tra le numerose cariche ricoperte nella sua attività politica sono particolarmente significative quelle che riguardano il controllo dei monasteri femminili: nel 1522 viene eletto "sopra le intrade di le monache" con il collega governatore Benedetto Gabriel,<sup>44</sup> e nel 1525 è "sora li monasteri di monache observante et conventual" con Sebastiano Contarini. E' il Sanuto stesso a ricordare che "questi do atendono all'hospedal novo".<sup>45</sup>

Nel 1526 il Venier viene eletto dei tre "sora ospedali", un'altro incarico che attraeva i governatori degli Incurabili; infatti i suoi compagni sono Agostino da Mula e Nicolò Michiel, mentre si erano candidati a questa magistratura anche Giovanni Antonio Dandolo, Sebastiano Contarini, e Vincenzo Grimani.<sup>46</sup>

L'impegno di Antonio Venier agli Incurabili è documentato dalla nascita dell'Ospedale fino al 1533: è il governatore più presente nelle testimonianze.<sup>47</sup> Il suo nome viene citato nella lettera scritta nel 1527 da Giovanni Maria Cortesi e indirizzata a Venezia al prete de Travulis e ai *magnificis Hospitali [sic] pauperum*: essa ha per tema gli sviluppi a Roma del Divino Amore e dei teatini, ma l'accento al Venier — unico governatore insieme a Nicolò Michiel ad essere nominato — è poco chiaro: è solo possibile confermare l'esistenza di un forte legame spirituale con la nuova congregazione dei teatini.<sup>48</sup>

---

<sup>43</sup>DMS, t. 29, col. 536; t. 30, col. 488; t. 36, col. 448; t. 37, coll. 358 e 510; t. 40, coll. 176 e 769; t. 41, col. 424.

<sup>44</sup>DMS, t. 33, col. 507; t. 35, coll. 48 e 253.

<sup>45</sup>DMS, t. 38, col. 76; t. 39, col. 345. Si noti la visita ad un convento richiesta dal vescovo di Torcello nell'ottobre 1523 e quella nell'agosto 1525 al monastero della Celestia a Venezia.

<sup>46</sup>DMS, t. 43, col. 120.

<sup>47</sup>vd Tab. e App., A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, N, O.

<sup>48</sup>DMS, t. 43, coll. 609-613. Questo è il passo nel quale sono nominati i due governatori: "Dite al magnifico missier Antonio Venier et al magnifico missier Nicolò Michiel, ho fato l'officio cum li padri di la reverenda comendation sua, et hanno acceptato de far el debito

Il 4 aprile 1531 Antonio Venier figura tra coloro che sottoscrivono la richiesta del Miani agli Incurabili,<sup>49</sup> ma il 5 novembre dello stesso anno, in occasione delle pratiche per il legato lasciato dal nunzio papale Averoldi, viene nominato tra i procuratori dell'ospedale della Pietà.<sup>50</sup>

L'impegno del Venier per quest'ultimo Ospedale è provato anche in una lettera del primo marzo 1533 scritta dal Carafa al Giberti<sup>51</sup>: citato più volte insieme alla priora della Pietà Elisabetta Cappello, il Venier si presta al progetto segreto del Carafa per aiutare Andrea Lippomano a disfarsi dei benefici di cui era titolare, cedendoli all'ospedale della Pietà; nella lettera Carafa cerca di coinvolgere il Giberti, per l'influenza che questi aveva sul Papa, e il Venier, affinché possa agire sul doge Gritti e sulle rappresentanze diplomatiche veneziane. Da questo episodio occorre riconoscere la fiducia ed il prestigio di cui il Venier godeva nel Carafa e nel Giberti, le capacità che gli erano riconosciute in fatto di maneggiamenti politici nelle alte sfere del governo veneziano e, non ultima, la disponibilità a sostenere le spese di tutte le pratiche.<sup>52</sup>

Un anno dopo in un'altra lettera scritta a Gaetano Thiene, il Carafa annovera il Venier tra i suoi amici veneziani insieme a Elisabetta Capello, Agostino Mula, Andrea Lippomano, Pietro e Marco Contarini.<sup>53</sup>

---

suo *cum* le oration, *dummodo* che loro fazano far *cum* il proximo". Per una trattazione completa della lettera vd....

<sup>49</sup> App. L.

<sup>50</sup> App. M

<sup>51</sup> G. M. MONTI, *Ricerche su Paolo IV*, pp. 187-188.

<sup>52</sup> Scrive infatti il Carafa al Giberti che " [...] loro [il Venier e lo Zane, altro procuratore della Pietà] si contentano di far in ciò tutta quella spesa che nel mandar de le lettere o in qualunque altra cosa per ordine et volontà di V.S. correrà et che senza dilatione pagharano o al M.co ms. Marco Contarino o a che V.S. ordinarà tutto quel che per avviso di V.S. loro sarà significato". Marco Contarini, fratello del procuratore degli Incurabili Pietro, era amico e segretario del vescovo di Verona.

<sup>53</sup> Nella lettera (18 gennaio 1534) poco prima di questo punto era nominato tra gli altri anche Girolamo Miani. MONTI, ..., pp. 187-194.

Per il Venier, forse più che per altri personaggi, è difficile pensare a relazioni chiuse in un unico ambiente come quello degli Incurabili: i legami con l'ospedale della Pietà, con nuovi movimenti religiosi (il Divino Amore romano ed i teatini) e con importanti promotori della riforma della chiesa (Carafa, Thiene, Giberti, Miani, Lippomano), obbligano a prendere in considerazione un ambiente più ampio e al suo interno più dinamico.

#### 4. Pietro Contarini.

Appartenente al ramo dei Contarini "dalli Scrigni" della parrocchia di San Trovaso,<sup>54</sup> nella giovinezza assiste con il padre Zaccaria alle vicende che precedono Agnadello; viene poi fatto prigioniero dagli Imperiali e tenuto in Francia dal 1509 al 1513; al suo ritorno a Venezia nel 1515 lo si ritrova impegnato in una ambasciata a Milano e nel '16 gli vengono affidati modesti incarichi militari. Pur avendo vissuto in prima persona questi tumultuosi anni<sup>55</sup> — esperienza comune a molti altri personaggi dell'ambiente degli Incurabili —, sembra aver abbandonato l'attività politica per darsi esclusivamente alle opere di carità e al rinnovamento della chiesa.<sup>56</sup>

Alle molte testimonianze che lo vedono partecipare con altri governatori alla vita dell'Ospedale,<sup>57</sup> occorre aggiungere una circostanza che ne sottolinea l'impegno personale: alcuni scrittori antichi lo ritengono essere l'autore della ricostruzione dell'edificio in

---

<sup>54</sup>Si noti che la chiesa (dove poi sarà sepolto) è poco distante dal monastero della Carità! Per un profilo generale vd. G. GULLINO, *Pietro Contarini*, in DBI, v. 28, pp. 265-267.

<sup>55</sup>Prigioniero in Francia morì anche il padre, pochi mesi prima del cambio di alleanze e della pace.

<sup>56</sup>A proposito della sua educazione, il Cappellari Vivaro (*Il Campidoglio veneto*, I, c. 291r) lo definisce "peritissimo nelle lingue greca et latina". "... principe della carità ..." da dove?

<sup>57</sup>Vd. Tab. e App. C, D, E, F, G, H, L, M, N, O.

pietra;<sup>58</sup> per tale progetto nel 1540 invia a suo nome una supplica per un'elemosina di 3000 ducati al papa Paolo III.<sup>59</sup>

La figura di Pietro Contarini è al centro di molti dei fermenti riformatori che nascono e attraversano Venezia nella prima metà del '500.

Si adopera personalmente per trovare un luogo d'eremitaggio per i camaldolesi di fra Paolo Giustiniani: nel 1525 il problema sembra risolversi cedendo al frate l'isolotto di San Cipriano, che Vincenzo Grimani aveva preso in affitto da alcune monache; qui gli eremiti iniziano a vivere costruendo "una chiesiola et alcune celete di legno", ma per intervento dei Capi del Consiglio dei X, sono costretti ad abbandonare l'isola.<sup>60</sup> Pochi mesi dopo, sempre grazie all'intervento del Contarini, sembra prospettarsi un'altra soluzione: le monache dell'isola di San Secondo si sarebbero trasferite con le loro reliquie alla Giudecca e avrebbero lasciato il monastero ai camaldolesi; per colpa di alcune voci, anche questo progetto fallisce: i Capi dei X temono che si chieda direttamente al Papa la signoria sul monastero, scavalcando le prerogative di Venezia.<sup>61</sup>

Il rapporto con Paolo Giustiniani doveva essere tutt'altro che occasionale: la notizia della morte del monaco giunge a Venezia attraverso una lettera scritta da Gaspare Contarini (altro ramo) proprio a Pietro, nella quale gli comunica che appena tre giorni prima

---

<sup>58</sup>FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia 1963 (rist. dell'ed. 1663), libro. VI, p. 272.

<sup>59</sup>P. TACCHI-VENTURI, ..., I, II, pp. 48-50. Una lettera patente del 18 giugno 1536, nella quale concede la "figliolanza della Religione domenicana" a tutti governatori e governatrici degli Incurabili, è intestata *in primis* a Pietro Contarini e ai fratelli Francesco e Paolo (CICOGNA, *Iscrizioni*, V, p. 310). E' una ulteriore conferma del suo ruolo centrale nell'ospedale? Tra il 1549 ed il 1553 all'ospedale tiene l'incarico di cassiere (ASV, Provv. osp. e ll. pii, b. 71).

<sup>60</sup>DMS, t.38, col. 241.

<sup>61</sup>DMS, t.39, col. 395.



(il 23 luglio 1528) era morto il camaldolese, descritto come "homo docto, religioso et excellentissimò, di vita exemplar".<sup>62</sup>

Scavando nelle amicizie del Contarini emergono altri personaggi. Da una lettera che Giberti gli scrive nel 1531, si nota che era in familiarità con fra Bonaventura da Centis, predicatore tanto presente agli Incurabili e figlio di Lucia, una delle fondatrici.<sup>63</sup>

Un altro importante personaggio in contatto col Contarini è Ignazio di Loyola. Quest'ultimo durante il suo soggiorno veneziano tra 1536 e 1537 introduce Pietro in "esercitii et in altre conversationi spirituali";<sup>64</sup> in quel tempo Ignazio, mentre attendeva di partire per la Terrasanta,<sup>65</sup> dimorava dal ..., ed è molto probabile che fosse stato proprio il Contarini a favorire l'accoglimento della richiesta di Ignazio di far eseguire a parte dei suoi discepoli la "prova" di servizio d'ospedale proprio agli Incurabili.<sup>66</sup> Una lettera scritta da Ignazio a Pietro Contarini nell'agosto 1537 dimostra la condivisione di una certa spiritualità: da un'ultima frase comunque, sono portato a credere che il ruolo del Contarini per Ignazio fosse principalmente di carattere pratico:

---

<sup>62</sup>DMS, t.48, col. 302. Da alcune annotazioni del Samuto sembra inoltre che una sorella di Piero Contarini, figlia di Zaccaria, abbia sposato Antonio Giustinian, figlio di Francesco e fratello del monaco Paolo. (t. 38, col. 301; t. 50, col. 182).

<sup>63</sup>Biblioteca Civica di Verona, Carte Ballerini 810 (copia): "Fra' Bonaventura ha la gotta e non è venuto da me. Io manderò a parlargli" (7 settembre 1531).

<sup>64</sup>*Memorie autobiografiche distese da P. Gonzales de Camara*

<sup>65</sup>Nel 1526 anche Pietro Contarini era partito i pellegrinaggio verso la Terrasanta. Vd. DMS, t. 41, col. 722, t. 43, coll. 472-473.

<sup>66</sup>Ignazio di Loyola aveva stabilito che prima di entrare nell'ordine i candidati fossero sottoposti alla "prova di indifferenza" — rispetto agli studi, ai modi e ai tempi che venivano stabiliti dal superiore — e ad un tirocinio di un mese di servizio in un ospedale. I seguaci di Ignazio a Venezia ebbero come riferimento i due nuovi ospedali sorti dallo stesso ambiente della riforma cattolica; per il tirocinio essi si divisero infatti metà agli Incurabili, metà ai Derelitti. Cfr. P. TACCHI VENTURI, *La prova dell'indifferenza e del servizio negli ospedali nel tirocinio ignaziano*, "Archivum historicum Societatis Iesu", a. III (1934), fasc. II, pp. 7-23; LANGASCO, *Gli ospedali ...*, cit., p. 183; G. ELLERO, *Tesi ...*

A proposito del signor Gaspare [...], vorrei pregarla caldamente di regolare, se non lo ha ancora fatto, quegli affari che lei potrebbe sbrigare<sup>67</sup>

Accade spesso che esponenti del patriziato veneziano mettano al servizio di forti personalità spirituali la loro esperienza pratica in affari e politica e le loro possibilità economiche.<sup>68</sup>

Una certa importanza rivestono anche i legami intrecciati da due fratelli di Pietro. Paolo, suo gemello, il 25 gennaio 1525 si sposa con Vienna Gritti, nipote del doge e figliastra del procuratore degli Incurabili Sebastiano Contarini.<sup>69</sup> Marco pur non comparando mai direttamente tra i sostenitori delle opere di carità del fratello, era tuttavia anch'egli inserito nell'ambiente riformatore: già dal 1526 Marco godeva della fiducia del Giberti,<sup>70</sup> ed è a partire dal 1529 che il Sanuto lo presenta a fianco del vescovo veronese o come principale curatore dei suoi interessi; Giberti arriverà a nominarlo nel suo testamento del 1533 esecutore testamentario assieme al nobile veronese Francesco Cappello e ad assicurarselo come successore alla guida della diocesi veronese. La lunga collaborazione con Giberti, viene bruscamente interrotta dalla morte di Marco il 4 agosto 1540: da questa data il Giberti si appoggerà al fratello Pietro cercando di sostituirlo a Marco come suo successore a Verona: in un secondo testamento Pietro viene nominato suo esecutore, ma, malgrado gli appoggi a Venezia e a Roma di cui godeva,<sup>71</sup> alla morte del Giberti (1543) ancora nulla era stato ottenuto.<sup>72</sup> Nei mesi seguenti non

---

<sup>67</sup>M. GIOIA (a cura di), *Scritti di S. Ignazio di Loyola*, Torino 1977, pp.1023-1027. Gullino nel DBI cita una lettera dell'agosto del '37 nella quale Ignazio lo critica per non saper rinunciare alle sue ricchezze.

<sup>68</sup>Si veda ad esempio il Venier ed il suo ruolo nel tentativo di far passare i benefici di Andrea Lippomano alla Pietà (p....).

<sup>69</sup>DMS, t. 37, col. 475. Alla festa di matrimonio partecipa anche Pietro come componente della "Compagnia degli Ortolani".

<sup>70</sup>Vd. in Sanuto due lettere il 17 luglio ed il 26 agosto?

<sup>71</sup>Vd. 4-5-30 dicembre 1543?

<sup>72</sup>Ciò malgrado nell'orazione funebre per il Giberti il carmelitano Castiglione proferisse le seguenti parole: "Il nostro Santo Pastore designò e nominò per suo successore Pietro Contarino, uomo secondo il cuor suo, anzi secondo il cuor di Dio, al quale rassegnò le sue

ottengono risultato neppure l'intervento a Roma del frate Bonaventura Centi, nè quello del doge Pietro Lando che manda a Paolo III una ducale.<sup>73</sup>

Pietro Contarini trascorre gli ultimi anni di vita all'interno della Chiesa. Nel '57 diviene sacerdote e da Paolo IV Carafa ottiene il vescovato di Pafos a Cipro. In tale veste partecipa all'inizio del concilio di Trento, ma muore poco dopo, il 21 maggio 1563. Tuttavia questi ultimi impegni all'interno della Chiesa non lo avevano distolto dal suo primitivo interesse per le attività caritative veneziane, come dimostrano alcune lettere degli anni '56, '57 e '59 rivolte a personaggi dell'ospedale dei Derelitti.<sup>74</sup>

### 5. Francesco Mocenigo.

Francesco Mocenigo appare nelle carte dell'Ospedale solo nel 1535, quando con altri dieci colleghi sottoscrive una licenza.<sup>75</sup> Nella sua attività politica non è possibile riconoscere particolari frequentazioni con l'ambiente degli Incurabili; esistono però alcune sue parentele e conoscenze significative.

Il 2 gennaio 1525 Francesco Mocenigo sposa una Querini di Ca' Stampalia di S. Maria Formosa, figlia di Zuane Querini e di Maria Morosini;<sup>76</sup> essendo quest'ultima zia materna di Girolamo Miani, risulta che Francesco Mocenigo ha sposato una cugina prima del futuro fondatore dell'ospedale dei Derelitti.<sup>77</sup> Sanuto ricorda che al matrimonio venne fatta una gran festa grazie alla "Compagnia dei

---

pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più nobile di costumi, padre dei poveri, la cui vita negli ospitali, le cui faccende procurate per li poveri et per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima et spettatissima". In GIBERTI, *Opera...*, p. 306.

<sup>73</sup>Vd. 23 gennaio 1544 e 18 febbraio 1544?

<sup>74</sup>ASomGE, Ve. 2698.

<sup>75</sup>Tab. e App., O.

<sup>76</sup>DMS, t. 37, col. 396.

<sup>77</sup>Barbaro, *Arbori...*; SECONDO BIANCHINI, *Appunti sulla famiglia Morosini, ...*

Valorosi" di cui faceva parte — oltre ad altri Morosini, cugini primi del Miani — Zuanfrancesco Giustiniani, marito di una figlia di Francesco Loredan, governatore dell'Ospedale che figura nella licenza del 1535, e fratello di Sebastiano Giustiniani.<sup>78</sup> Pochi anni dopo il matrimonio, nel 1529, la moglie Querini muore; non è possibile dedurre da questo infausto evento una spinta all'impegno di Francesco Mocenigo nelle opere caritative; di certo la vicenda ebbe risonanza: sei anni dopo ne accenna il Carafa in una lettera in cui scrive della vocazione di Fantino Querini ad entrare nell'ordine teatino.<sup>79</sup>

Altre testimonianze legano i Mocenigo alla famiglia Miani. Il padre di Francesco, Alvise Mocenigo, conobbe Luca Miani, fratello di Girolamo: nel 1509 in qualità di provveditore generale fa visita al fortilizio della Scala, dove Luca era castellano, e riferisce più volte a Venezia sulla situazione del fortilizio, sulla sua perdita a favore degli imperiali e sulla prigionia del Miani.<sup>80</sup>

Almeno indirettamente Francesco Mocenigo dovette conoscere anche Marco Miani, un altro fratello di Girolamo. Di ritorno da una missione a Costantinopoli infatti egli riferisce le accuse di un certo Dimitri Spandolin contro Marco Miani ed un suo compagno riguardo ad alcuni affari commerciali.<sup>81</sup>

---

<sup>78</sup>Inoltre Girolamo, padre di Zuanfrancesco Giustinian, aveva sposato una figlia di Giorgio Corner. (controlla tutto e metti le fonti).

<sup>79</sup>Lettera del 20 dicembre 1535 (in ...). Fantino Querini era fratello della sposa del Mocenigo, anch'egli cugino primo di Girolamo Miani.

<sup>80</sup>DMS, t. 9, col. 308; t. 10, coll. 383, 714-715, 736. Politicamente Alvise Mocenigo, padre di Francesco, era a capo del patriziato filoimperiale e conservatore, opposto a quei patrizi fautori di una politica diplomatica veneziana più autonoma; dal punto di vista religioso quindi il Mocenigo era più attento all'ortodossia e accondiscendente verso la politica antiprottestante dell'Impero, mentre i cosiddetti "innovatori" erano favorevoli al dialogo e all'irenismo religioso, alimentati da una sensibilità più umanistica. Cfr. ALDO STELLA, *Tensioni religiose e movimenti di riforma (durante il dogado di Andrea Gritti)*, in "Renovatio Urbis". Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538), a c. di MANFREDO TAFURI, Roma 1984, pp. 134-147.

<sup>81</sup>DMS, t. 25, col. 440.

## 6. Sebastiano Giustiniani.

La carriera politica di Sebastiano Giustiniani inizia nel 1498, quando viene mandato come oratore presso l'imperatore e prosegue fino al 1543, anno della sua morte, alternando incarichi a Venezia con lunghe permanenze in tutta Europa.<sup>82</sup> Tra i numerosi importanti personaggi che ha modo di conoscere durante la sua attività diplomatica, meritano una particolare attenzione il Carafa ed Erasmo. Giustiniani li incontra a Londra quando tra il gennaio 1515 e l'ottobre 1519 era ambasciatore. Tra i tre si instaura un rapporto di reciproca stima e amicizia.

Una lettera scritta dal Giustiniani ad Erasmo probabilmente nel marzo 1517 testimonia l'affetto e l'ammirazione legavano il veneziano all'umanista;<sup>83</sup> in una seconda lettera scritta ad Erasmo il 29 giugno dello stesso anno, Giustiniani coinvolge anche il Carafa, lodandone la figura e lasciando intravedere una certa familiarità nelle relazioni dei tre.<sup>84</sup> Anche se dalle lettere rimaste non è possibile ricavare i contenuti dell'eventuale scambio intellettuale con Erasmo, restano le tracce di un rapporto certo e diretto con la grande cultura rinascimentale europea.<sup>85</sup> Con il Carafa Sebastiano ha invece occasione di rinsaldare i legami dopo il 1527, quando, come governatore degli Incurabili, accoglie i primi teatini fuggiti al sacco di Roma.

---

<sup>82</sup>Ungheria, Istria, Dalmazia, Ferrara, Brescia, Costantinopoli, Londra, Candia e Francia, questi sono i luoghi della sua permanenza, ricavati dai *Diari* del Sanuto. A Venezia è anche membro del Consiglio dei X e, al termine della carriera Procuratore di S. Marco.

<sup>83</sup>ERASMO, *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, a c. di P. S. ALLEN, Oxford 1910, II, pp. 514-517.

<sup>84</sup>Scriva il Giustiniani rivolto ad Erasmo: "*Pergratum mihi fuerit, si Episcopum Theatinum, virum tum doctrina insignem tum moribus praeclarum, forte conueneris, ut saluum esse dixeris meis verbis.*" *Ibid.*, pp. 594-597. "Mi farai un gran piacere, se ti incontrerai col Vescovo di Chieti, persona insigne per dottrina e preclara per costumi, a salutarlo per me" (in PIO PASCHINI, *S. Gaetano, Gian Pietro Carafa e ...*, pp. 32-33).

<sup>85</sup>Un piccolo segnale di come la cultura umanistica fosse coltivata in casa di Sebastiano Giustiniani, può venire da una annotazione che il Sanuto fa alla data 19 novembre 1528 (DMS, t.49, col.132): muore, presumibilmente di peste, Sebastiano Giustiniani, omonimo nipotino del governatore, il quale già a 9 anni è definito "doto in greco et latin"!

Della sua lunga attività politica è da segnalare un particolare episodio nel quale viene coinvolto Zuanfrancesco Miani, un secondo cugino di Girolamo, personaggio che ebbe un ruolo molto importante nella famiglia del futuro fondatore dei Derelitti. Il 30 agosto 1514 il Giustinian, provveditore in Dalmazia, pone sotto accusa il Miani, conte a Sebenico, con le gravi accuse di omicidio e "monachino" compiuti in quella città.<sup>86</sup> Inizia così una lunga causa giudiziaria, che si chiude solo il 14 agosto del 1516 con l'assoluzione (di stretta misura) del Miani. Questo procedimento scava un solco tra le due famiglie: a difesa dell'imputato scende in campo il nipote Marco Miani (fratello di Girolamo) e in seguito lo stesso Marco cerca di osteggiare politicamente l'accusatore Giustiniani, "per la inimicitia, per la intromission fata contra sier Zuan Francesco Miani", nota il Sanuto.<sup>87</sup> Questa vicenda — forse più significativa per i Miani, che non per i Giustinian — non sembra aver influito sull'impegno di Sebastiano agli Incurabili, nè sui posteriori, probabili rapporti con Girolamo Miani.

Altre piccole indicazioni di relazioni stabilite dalla famiglia Giustiniani vengono dalla politica matrimoniale. Il figlio Marino<sup>88</sup> sposa Bianca, figlia di Bortolo Lippomano. Costui è zio paterno<sup>89</sup> di Pietro e Andrea Lippomano, rispettivamente vescovo di Bergamo e priore della Trinità.

## 7. Nicolò Michiel.

Michiel entra in contatto con alcuni personaggi vicini alla cerchia degli Incurabili grazie ad incarichi politici a Venezia e fuori;<sup>90</sup> ma è il suo impegno nel campo dei monasteri femminili e della sorveglianza sugli ospedali a costituire prova di un sicuro legame

<sup>86</sup> "Delitto o sia il Sacrilegio di conoscere carnalmente una monaca o vergine consacrata a Dio Signore in Chiostri" (G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856).

<sup>87</sup> DMS, t. 29, coll. 355-356. Sanuto parlando di Zuanfrancesco Miani, ancora nel 1526 ricorda il processo a lui causato dal Giustiniani (DMS, t. 41, col. 159).

<sup>88</sup> Quello al quale nel '28 muore il figlioletto.

<sup>89</sup> È fratello di Girolamo Lippomano.

d'intenti con gli altri governatori.<sup>91</sup> Nel 1523 viene eletto dei "tre sora li monasteri di monache", e si noti che tra i tre scaduti uscenti vi erano Antonio Venier e Benedetto Gabriel (morto poco prima).<sup>92</sup> Nel 1526 è dei "3 sora ospedali" insieme ad Agostino da Mula e Antonio Venier.<sup>93</sup>

Può essere interpretato come segno di una particolare sensibilità religiosa anche un incarico assolto nel 1499, quando insieme ad Antonio Corner (anch'egli in seguito governatore agli Incurabili) e ad altri viene chiamato a giudicare un'azzardata predicazione sull'Eucarestia fatta da un frate al monastero di Santo Stefano.<sup>94</sup>

### 8. Giovanni Antonio Dandolo.

Nella carriera di Giovanni Antonio Dandolo occupano un posto particolare gli incarichi che riguardano la detenzione e lo scambio di prigionieri. Questa occupazione è documentata per gli anni 1509, 1511, 1514 e 1515: durante questo tempo egli ricopre anche altre cariche, ma quello verso i prigionieri sembra essere stato il servizio

---

<sup>90</sup>Tra i governatori, Sebastiano Contarini, Giovanni Antonio Dandolo e Antonio Venier; inoltre Luca Miani, Battista, Carlo Morosini — rispettivamente fratello, zio e cugino di Girolamo Miani — e Battista Erizzo — parente di Benedetto Gabriel e citato nel suo testamento.

<sup>91</sup>La sua presenza agli Incurabili è testimoniata negli anni 1524-25 (vd Tab. e App., D, E, F, G). Il suo nome è citato, insieme a quello di Antonio Venier, nella lettera del 1527 scritta da Roma da Giovanni Maria Cortese al Travulis e ai procuratori dell'ospedale (DMS, t. 43, col. 612).

<sup>92</sup>DMS, t. 36, col. 266. Il Michiel viene eletto insieme ad un certo Gabriel Moro che sarà nuovamente "sora i Monasteri" nel 1531 con Bartolomeo Zane, governatore dell'ospedale della Pietà (DMS, t. 55, col. 281). Già nel 1521 si interessò di monasteri femminili: accoglie le proteste di alcune sue sorelle e figlie che vivono nel monastero di S. Zaccaria contro il vicario del Patriarca (DMS, t. 31, coll. 276, 311).

<sup>93</sup>DMS, t. 43, col. 120.

<sup>94</sup>DMS, t. 2, col. 579.

dal quale ha tratto maggior prestigio e reputazione.<sup>95</sup> In questo ruolo viene in contatto con diversi personaggi che in seguito saranno legati agli Incurabili.

Nel 1510 si rivolge a lui Francesco Contarini per sollecitare una soluzione alla prigionia francese del padre Zaccaria e del fratello Pietro.<sup>96</sup> Nello stesso anno il Dandolo è probabilmente coinvolto nella liberazione di Luca Miani, fratello di Girolamo, preso dagli imperiali il 7 luglio e liberato circa un mese dopo grazie allo scambio con un tedesco. Nel 1516 la notizia dello zelo con cui il Dandolo svolge il suo incarico (ora assieme a Francesco Contarini) giunge fino a Londra, da dove Sebastiano Contarini, l'ambasciatore della Repubblica e suo futuro collega agli Incurabili, ne loda l'operato.<sup>97</sup>

Passati i burrascosi anni che seguono Agnadello, il Dandolo tra le molte altre cariche, viene eletto nel 1521 sopra l'estimo di Treviso, affiancato da Nicolò Michiel.<sup>98</sup> Nel 1523 sostituisce per un errore di votazione Sebastiano Contarini e viene eletto podestà di Chioggia;<sup>99</sup> con questa qualifica appare nei primi elenchi dei procuratori dell'Ospedale.<sup>100</sup>

---

<sup>95</sup> Nel 1517 il Dandolo vuole dare le dimissioni, ma il doge ne loda l'azione e lo invita a mantenere l'incarico (DMS, t. 23, col. 808); sono molte le testimonianze di lode per il servizio reso; in particolare nel 1515 viene ammirata la sua dedizione visto che serve lo stato da cinque anni senza alcun premio (DMS, t. 20, coll. 76, 451). Segnalo, quasi a titolo di curiosità, che nel 25 maggio dello stesso anno il Dandolo chiede al Senato di liberare dieci soldati prigionieri colpiti da "mal francese": "se ritrova 10 presoni todeschi et spagnoli tutti pieni di mal franzoso, nudi, et stanno malissimo, quali è di farne poco conto;" il Senato si oppone e, osserva Samuto, "*tamen* fo mal fato, [...] perchè è una compassion a vederli, sicome referiva sier Zuan Antonio Dandolo, à questa cura di presoni, et sono in grandissima penuria, et stanno malissimo" (DMS, t. 20, col. 227). Un episodio che sembra preannunciare l'impegno futuro del Dandolo per i malati incurabili!

<sup>96</sup> Poco tempo dopo Francesco Contarini diverrà suo collega nello stesso incarico per i prigionieri.

<sup>97</sup> DMS, t. 22, col. 163.

<sup>98</sup> DMS, t. 30, col. 243.

<sup>99</sup> DMS, t. 33, col. 622.

<sup>100</sup> Vd. Tab. e App. B, C, D, E, F, G, mentre in H, L, N senza qualifica.



## 9. Marco Antonio Michiel.

La sua presenza documentata agli Incurabili è tarda e limitata ad un solo episodio nel 1535.<sup>101</sup> Ritengo comunque utile sottolineare alcune sue conoscenze perché rappresentano un sicuro legame con il mondo rinascimentale italiano.

Nel 1518 Marco Antonio Michiel parte insieme al cardinale Pisani per Roma, dove resterà almeno fino al 1520. Sanuto, che in questa occasione lo definisce "docto in greco et in latin",<sup>102</sup> riporta spesso le lettere da lui ricevute e spedite: alcune sono rivolte ad Antonio Marsilio "suo amicissimo" e da queste si evince il suo interesse per il modo artistico della Roma rinascimentale (nomina Michelangelo e Raffaello).<sup>103</sup>

Anche la corrispondenza con Nicolò Tiepolo è particolarmente significativa. Costui, pur non avendo ricoperto incarichi agli Incurabili, è un personaggio che gravita intorno a quell'ambiente: tra il 1505 e il 1510 era stato amico di Tommaso Giustiniani (poi fra Paolo) e di Gasparo Contarini, che gli dedicherà il suo opuscolo "*De potestate pontificis*"; nei suoi incarichi diplomatici a Bologna e ad Augusta nel '30 e poi in Austria Tiepolo scrive a Venezia lettere piene di informazioni sulla crisi religiosa;<sup>104</sup> nel 1547 è insieme a Francesco Contarini e a Antonio Venier "inquisitore contro la eretica pravità".<sup>105</sup>

Il Michiel si trova al centro di una corrispondenza anche con diversi esponenti del ceto dei "cittadini originari" che erano impiegati come segretari degli ambasciatori in varie corti d'europa, sempre attenti nelle loro lettere alle travagliate vicende religiose. Segnalo solo il legame epistolare con Marino dal Pozzo, segretario del cardinale

---

<sup>101</sup>Vd. Tab. e App. O.

<sup>102</sup>DMS, t. 26, col. 69.

<sup>103</sup>DMS, t. 27, col. 272 e t. 28, col. 424.

<sup>104</sup>Molte in DMS, tt. 53-53-55-56.

<sup>105</sup>Vd. 2-4-1547?

Pisani<sup>106</sup> — costui era a sua volta in corrispondenza con Francesco Spinelli,<sup>107</sup> fratello di Gaspare<sup>108</sup> e Lodovico e forse parente di Baldassarre (in seguito governatore ai Derelitti) — e con un certo "Negro",<sup>109</sup> che il 4 giugno 1524 scrive al Michiel una lettera con accenni a Lutero.<sup>110</sup>

### 10. Benedetto Gabriel.

Benedetto Gabriel è il marito di Bianca Giustinian, sorella di fra Paolo, una delle "donne da conto" con cui il Thiene fondò l'Ospedale e poi una delle dodici governatrici che lo ressero. Il ruolo che ebbero i coniugi Gabriel per l'Ospedale ed il particolare legame affettivo e spirituale con Gaetano Thiene appaiono chiari in alcuni passi della lettera che questi scrive a fra Paolo il primo gennaio 1523, quando il Gabriel era già malato:

Resta che io dica a Vostra Paternità Reverenda che io bramo li magnifici vostra sorella et cognato da Cà Gabriele siano santificati. Assai se affatican per Cristo in opere esteriori. Ma non tacebo. Io non faria conto de tutte le opere esteriori nè quatrini, se non sono confettate con le salze de questo Sangue sparso con tanto foco d'amore. [...] El magnifico M. Benedetto è amalato co continua indisposizione del corpo, libero da ligami esteriori, è da bene et avido al bene; [...] Vostra Reverenda Paternità sia prudente al solito con el magnifico Cognato in edificar et non destruer, pregando per lui.<sup>111</sup>

<sup>106</sup>DMS, t. 29, col. 442.

<sup>107</sup>DMS, t. 35, col. 334; t. 36, coll. 387-388; t. 39, coll. 10-12; t. 42, col. 15; t. 49, col. 442.

<sup>108</sup>Il 23.1.1527 Gaspare Spinelli è segretario dell'oratore a Londra Marco Antonio Venier(?) (DMS, t. 43, col. 703).

<sup>109</sup>Segretario di "Navagero oratore".

<sup>110</sup>DMS, t. 36, col. 388.

<sup>111</sup>GAETANO DA THIENE, *Lettere di ...*, a cura di F. ANDREU, ... Anche nella lettera di Girolamo da Solana al Giustiniani si sottolinea il legame tra il Gabriel e Gaetano Thiene: "la magnificenza di m. Benedicto vostro cognato, il quae è suo [di Gaetano] grande amico" (DE MAULDE LA CLAVIÈRE, *San Gaetano da Thiene*, Roma 1911, p. 252).

Al di là della spiritualità trasmessa dalle parole di Gaetano — si noti il problema della validità delle "opere esteriori" in anni in cui divampava la polemica innescata da Lutero —, l'accenno ai "quatrini" profusi per il nascente Ospedale rivela un suo effettivo impegno personale verso i problemi economici dell'istituto.

Riguardo a particolari incarichi politici ricoperti dal Gabriel è da notare il suo impegno per il controllo dei monasteri femminili, una attenzione comune ad altri governatori degli Incurabili.<sup>112</sup> Nel 1523 viene eletto "sora le intrate delle monache" accanto ad Antonio Venier, ma le sue condizioni di salute non gli permettono di espletare l'incarico.<sup>113</sup>

Benedetto muore nei primi giorni del novembre 1523.<sup>114</sup> Il suo è il primo funerale di un procuratore dell'Ospedale e viene accompagnato in corteo dai suoi colleghi e dalle governatrici. Sanuto lo definisce "procurator et protetor" dell'Ospedale, "con fama di homo da ben, catholico e religioso"; ricorda che il suo ingente patrimonio era di 20.000 ducati che, non avendo figli, sarebbe stato diviso tra la moglie, la sorella Maria Ludovica, (anch'ella governatrice dell'Ospedale) ed altri parenti, lasciando il residuo alla Pietà; in virtù di una modifica al testamento fatta due mesi prima della morte, Gabriel lascia un legato di 150 ducati annui agli Incurabili.<sup>115</sup>

---

<sup>112</sup>Nel caso del Gabriel, questo particolare interesse può essere stato dettato dall'avere due sorelle monache?

<sup>113</sup>DMS, t. 33, col. 507; t. 33, col. 139. Il 24 ottobre 1523 non partecipa alla visita di una monastero di Torcello.

<sup>114</sup>vd. Tab. e App. B e C.

<sup>115</sup>ASV, Osp. e ll. pii, b. 129, fasc. 3, c. 8 e ss. La modifica al testamento viene fatta il 12 settembre 1523 ed è roborata dal notaio Bonifacio Soliani, quasi sempre presente negli atti dell'ospedale. Purtroppo il legato di 150 ducati all'anno decorreva da 5 anni dalla morte del testatore (vd. cap. finanze). Tra i parenti beneficiati nel testamento figurano alcuni suoi nipoti figli di Battista Erizzo, personaggio conosciuto da Nicolò Michiel e anch'egli uno dei primi provveditori sopra i monasteri.

## 11. Agostino da Mula.

Anche Agostino da Mula, come altri personaggi, viene coinvolto nell'esperienza degli Incurabili ad una età abbastanza tarda. La sua prima presenza risale al 1523, in occasione del funerale di Benedetto Gabriel, mentre l'ultima sua apparizione nella vita dell'Ospedale è del 1535.<sup>116</sup> In questo intervallo di tempo il da Mula aveva tra i 65 e i 77 anni, essendo nato nel 1458, figlio di Polo da Mula del ramo di S. Giacomo dall'Orio.<sup>117</sup>

Dalla carriera politica di Agostino da Mula emerge soprattutto l'esperienza militare, circostanza che lo accomuna ad altri governatori degli Incurabili. Oltre ad essere più volte capitano di galee in oriente e nelle Fiandre (1507-11) e capitano a Zara e a Rovigo (1515-20), segnalò la sua partecipazione alla difesa di Padova nel 1509 e i due più importanti incarichi militari ricoperti, provveditore generale dell'armata negli anni 1520-23 e 1527-29, e luogotenente nella Patria del Friuli tra 1524 e 1526.<sup>118</sup>

L'incrocio tra gli impegni militari di Agostino da Mula e la sua appartenenza agli Incurabili si verifica in un episodio del giugno 1527 quando, come provveditore generale dell'armata, si trova con le navi ad Ostia per riportare a Venezia Domenico Venier, oratore presso il papa. In quei giorni Roma era sconvolta dal saccheggio dei lanzichenecchi imperiali; dalla città erano fuggiti anche il Carafa e il Thiene con la prima comunità teatina, non prima di aver subito le angherie dei soldati nella loro casa al Pincio. Questi giunsero ad Ostia e lì furono aiutati Agostino che riconobbe la presenza del Thiene,

---

<sup>116</sup>Per le sue presenze dei documenti dell'Ospedale vd. Tab. e App. C, D, E, F, G, I, O. Nella celebrazione del 1 aprile 1525 agli Incurabili (App. G) Sanuto nota che il da Mula è assente perchè "va luogotenente in la Patria [del Friuli]."

<sup>117</sup>ASV, Barbaro, t. V, c. 426. Dello stesso ramo faceva parte il più celebre Marcantonio da Mula, creato cardinale nel 1561, figlio di un cugino di Agostino.

<sup>118</sup>In questi anni il Sanuto riporta molte informazioni sulla sua attività militare. Noto che il 26 dicembre 1524 Agostino porta la spada al Doge in una celebrazione a S. Marco per la festività di S. Stefano: in questa occasione gli sono compagni Antonio Venier e Vincenzo Grimani, suoi colleghi agli Incurabili (DMS, t. 37, col. 358).

fondatore dell'Ospedale e pochi anni prima nominato procuratore degli interessi dello stesso istituto a Roma insieme al cardinal Carafa. Con la flotta veneziana sotto il suo comando da Mula condusse i quattordici religiosi a Civitavecchia, da dove poi via terra giunsero a Chioggia il 18 giugno 1527.<sup>119</sup>

Conclusasi nel 1529 l'esperienza militare a capo della flotta veneziana, Agostino esercita in alcune magistrature cittadine; tra queste trovo significativa la sua presenza nel 1530 tra i "3 sopra le muneghe", una magistratura di sorveglianza sui monasteri femminili che in passato aveva attratto più di un governatore degli Incurabili, mentre già nel 1526 era stato Provveditore sopra gli ospedali, insieme a Nicolò Michiel e ad Antonio Venier.<sup>120</sup>

Un piccolo indizio sulle amicizie di Agostino da Mula viene da un episodio narrato dal Sanuto: nella notte del 16 agosto 1532 si incendia il palazzo sul Canal Grande dei figli di Zorzi Corner. L'evento, in sè spettacolare, sveglia tutta Venezia e il diarista ricorda che tra i primi "amici" ad accorrere in aiuto dei Corner vi sono Agostino da Mula col fratello Antonio.<sup>121</sup> La certezza di una stretta relazione dei da Mula con i Corner è importante perchè quest'ultima famiglia era legata a don Girolamo Regino, il religioso "precursore" a Venezia di Gaetano Thiene e che nei primi anni '20 era confessore delle figlie di Zorzi Corner, oltre che di altre "donne da conto".<sup>122</sup>

ANCHE ACCENNO SUI PADRI  
AI TOCENTIARI 6.1.1530  
CON SAN GIROLAMO

<sup>119</sup>DE MAULDE LA CLAVIERE, *San Gaetano Thiene ...*, Roma 1911, pp. 208-212. Superfluo notare che la fortuita presenza del da Mula ad Ostia è stata interpretata dagli storici di san Gaetano in chiave agiografica, come segno dell'azione della provvidenza.

<sup>120</sup>DMS, t. 54, col. 52 e t. 43, col. 120.

<sup>121</sup>DMS, t. 56, col. 752. Accorre anche un Antonio Dandolo. Si tratta di Zuan Antonio Dandolo degli Incurabili? Una serata del 1535 Sanuto nota che viene data una festa con commedia in un palazzo padovano di Alvise Corner, alla quale avrebbe dovuto partecipare anche Agostino da Mula che in quell'anno era podestà di Padova (DMS, t. 57, col. 549).

<sup>122</sup>Vd. cap. I, pp.

## 12. Domenico Onorati.

Tra i governatori dell'Ospedale non appartenenti al patriziato veneziano, il più presente nei documenti rimasti è Domenico Onorati.<sup>123</sup> La qualifica che gli viene attribuita è di "telaruol", "mercante di tele", professione che lo lega ai Dalla Seta (suoi colleghi agli Incurabili) e a Girolamo Miani, che l'anonimo biografo dice aver esercitato per anni a favore dei nipoti orfani la "mercantia della lana".<sup>124</sup>

Oltre alle presenze agli Incurabili, le sue comparse nei diari del Sanuto sono spesso occasionate da prestiti allo stato, da tasse e da affari che lo mostrano partecipe insieme al fratello Matteo.<sup>125</sup> È evidente la provenienza mercantile della famiglia Onorati e le sue non indifferenti possibilità economiche: Domenico infatti nel 1524 con gli altri procuratori dell'Ospedale, sottoscrive la quota di 1000 ducati per avviare un monte di pietà a Venezia.<sup>126</sup>

Cicogna riferisce che nella Chiesa di Santa Maria dei Servi a Venezia c'era un'iscrizione sicuramente da riferirsi al nostro personaggio ed a suo fratello: "*MATTHAEVS. ET DOMINICVS. HONORATI. FRATRES / SIBI. ET POSTERIS. / MD.XV.*".<sup>127</sup> Non si conosce la data di morte di Domenico. Un suo testamento risale al 21 settembre 1528, spinto forse dalla paura per la carestia e l'epidemia che in quei giorni infuriava a Venezia.<sup>128</sup> Da questo documento si viene a sapere che era sua intenzione essere sepolto o nell'Ospedale dove era procuratore — sembra che vi avesse anche fatto erigere un

---

<sup>123</sup>Vd. Tab. e App. D, E, F, G, H, L, M, O.

<sup>124</sup>*Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano*, a cura di G. PELLEGRINI, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 1, p. 6.

<sup>125</sup>DMS, t. 22, col. 676; t. 33, col. 532; t. 37, col. 260; t. 47, col. 554; t. 49, col. 410; t. 51, col. 8.

<sup>126</sup>App. E.

<sup>127</sup>CICOGNA, *Iscrizioni ...*, I, p. 83. L'autore, che non ha potuto vedere di persona la lapide, in quanto la chiesa nel 1812 era stata quasi tutta distrutta, cita due più antichi raccoglitori di iscrizioni, il Bergantini e il Palfero.

<sup>128</sup>ASV, Sez. notarile, testamenti, b. 190, n. 215 (atti G. Canal).

altare — "over nela nostra [della famiglia Onorati] arca alli Servi", il che concorda con l'iscrizione trovata dal Cicogna. Lasciava gran parte dei suoi averi ai due figli e qualcosa al fratello, non dimenticando però l'Ospedale: con un gesto simile a quello di altri governatori,<sup>129</sup> condona tutti i debiti che l'istituto aveva contratto con lui, e gli concede per 13 anni dalla sua morte una certa quantità di vino, farina e un vitellino a Natale e Pasqua. L'ultima volontà di Domenico Onorati, rispettando quella che doveva essere diventata una consuetudine agli Incurabili, è di essere accompagnato alla sepoltura da "tutti i putti", cioè degli orfani dell'Ospedale.

### 13. Francesco e Giacomo dalla Seta.

Il cognome di questa famiglia in realtà è "Zuane" e viene indicizzata dagli editori del Sanuto come "di Giovanni" o semplicemente "Giovanni". "Dalla Seta" è una qualificazione che spesso assume funzioni cognominali ed indica l'origine mercantile della famiglia. Diventati "cittadini originari", parallelamente agli incarichi burocratici riservati a questo ceto, continuano ad esercitare il commercio della seta.<sup>130</sup>

Indice di una certa disponibilità economica è la sottoscrizione dei 1000 ducati per il progetto del Monte di Pietà e diversi prestiti fatti allo stato: nel maggio 1528, in occasione della carestia, accanto a Giacomo Dalla Seta nell'elenco dei prestatori compaiono Domenico

---

<sup>129</sup>vd. i gov. dei Derelitti ...

<sup>130</sup>Giacomo di Giovanni nel 1511 è segnalato dal Sanuto come segretario del Consiglio dei X, (DMS, t. 12, col. 601) e nel '20 insieme ad un suo parente è mercante di tele (DMS, t. 28, col. 675). Nel 1514 un certo Nicolò di Giovanni abita a Buda, mentre Giovanni Antonio della Seta, figlio di Giacomo, nel 1521 è addetto (sembra essere segretario dell'oratore) alla corte d'Ungheria e da lì manda molte lunghe lettere al fratello Francesco a Venezia (DMS, t. 19, col. 17; t. 30, col. 377; t. 31, coll. 341, 348, 351-352, 424, 428, 465, 482, 485); altre lettere vengono scritte nel 1526 e nel 1527 (DMS, t. 42, coll. 197, 338, 414, 418, 561; t. 43, coll. 60, 113, 407, 704; t. 46, col. 274). In questi ultimi due anni Antonio dalla Seta viene individuato nell'indice analitico dei *Diarii* come "mercante veneziano a Buda".

Onorati, Giacomo Toscan e Luca Antonio Zonta (dei tipografi fiorentini Giunti, governatore ai Derelitti).<sup>131</sup>

Oltre agli elenchi dei procuratori dell'Ospedale, sono poche le testimonianze che mostrano i Della Seta attivi nell'ambiente degli Incurabili.<sup>132</sup> Alcune lettere indirizzate a Francesco servivano probabilmente ad informare gli altri colleghi agli Incurabili e mostrano con quanta attenzione venivano seguiti gli avvenimenti esterni a Venezia. Nel 1524 Valerio Lugio da Roma descrive i progressi e le opere di carità che ogni giorno Gaetano Thiene (che da poco aveva lasciato gli Incurabili), il Carafa ed i primi teatini compiono nella città; la dettagliata narrazione degli avvenimenti sembra quasi una corrispondenza del Divino Amore romano a quello Veneziano. Dalla conclusione della lettera si intuisce che non era certo rivolta al solo Francesco dalla Seta:

Pertanto queste sono le sancte opere principiate da le bone persone, le quale più difusamente hora ve le ho voluto avisare [...] et a consolatione vostra et de le persone devote, che con vostra nobilità conversano. Che Dio a tutti dia dispositione di poter et voler fare di queste et maggiore, [...].<sup>133</sup>

Francesco dalla Seta, al centro di un cenacolo di persone "bone" e "devote", continua a seguire idealmente Gaetano Thiene (cui era legato già dal 1523) anche dopo la sua partenza da Venezia. Gaetano vi fa ritorno nel settembre del 1527 fuggendo da Roma col Carafa e i teatini. Qui dopo alcune peregrinazioni — a S. Clemente, alla Giudecca e a S. Gregorio (forse agli Incurabili) — la prima comunità di Chierici regolari viene ospitata definitivamente dalla scuola di S. Nicola da Tolentino; dietro questa soluzione è possibile scorgere l'intervento di

---

<sup>131</sup>DMS, t. 47, coll. 583-584. I Della Seta compaiono insieme a Domenico Onorati in un altro prestito nel '29 (DMS, t. 51, col. 8).

<sup>132</sup>App. B, C, D, E, F, G, H, I.

<sup>133</sup>DMS, t. 37, coll. 88-90.



Giovanni dalla Seta (il padre di Francesco, secondo il Paschini) che in quell'epoca era a capo della confraternita di S. Nicola.<sup>134</sup>

Si può intravedere il ruolo centrale di questa famiglia anche in occasione della stipula dello strumento di procura del 1527, col quale i governatori nominavano il Carafa ed il Thiene procuratori dell'Ospedale a Roma: l'atto notarile viene rogato dal Soliani "*in Apotheca a serico suprascripti Domini Francisci Ioannis posita in Rivo alto novo*" e uno dei due testi è Giovanni Giacomo Dalla Seta, mercante e cittadino.<sup>135</sup>

Come nel 1524 giungevano notizie da Roma, nel 1528 Francesco riceve una lettera da Verona, nella quale un ecclesiastico al seguito del Giberti descrive l'esito positivo delle riforme introdotte dal vescovo nella diocesi veronese.<sup>136</sup>

Accanto all'impegno caritativo nell'Ospedale, i Dalla Seta continuano a coltivare un più ampio interesse verso il rinnovamento della chiesa. Il 6 gennaio 1530 l'Aleandro nel suo diario descrive una riunione veneziana di "persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere";<sup>137</sup> i partecipanti sono importanti uomini di chiesa come il Giberti e il Carafa ed illustri patrizi veneziani attivi sia agli Incurabili che ai Derelitti; Giacomo Dalla Seta è presente tra questi, unico *civis* nominato. E' lo stesso che sottoscrive lo strumento di procura del 1527 e, pur non comparando tra i governatori dell'Ospedale, con la sua partecipazione alla riunione del 1530, permette di inserire con sicurezza la famiglia dalla Seta nel cenacolo riformista veneziano.

---

<sup>134</sup>Pio Paschini (*S. Gaetano ...*, cit., p. 67) cita ASV, Convento di S. Nicolò di Tolentino, b. 17, mazzo I, n.18. In realtà il documento citato non è presente. E' pur vero che comunque tra le carte della confraternita in questi anni compaiono degli "Zuanne" "filatoi" (ASV, Convento di S. Nicola da Tolentino, b. 2).

<sup>135</sup>vd App. H.

<sup>136</sup>DMS, t. 49, col. 161.

<sup>137</sup>App. I.

#### 14. Giovanni e Francesco Toscano.

La famiglia Toscano, presente con Giovanni e Francesco all'ospedale degli Incurabili nel 1523, pone notevoli problemi di identificazione:<sup>138</sup> come governatori appaiono distinti dai Dalla Seta, ma vi sono altre testimonianze che fanno pensare ad un qualche legame di conoscenza e forse di parentela tra le due famiglie.

Sanuto nel 1504 scrive di un Jacopo Toscano che per conto della Repubblica deve versare dei soldi all'oratore veneziano in Ungheria:<sup>139</sup> probabilmente costui svolge l'attività di banchiere (tratta di 20.000 ducati), nello stesso paese in cui qualche anno dopo sono attivi i Dalla Seta. Nel 1515 in occasione di un prestito allo stato, "Jacomo di Zuane [Dalla Seta] e nepoti toscani" versano 100 ducati.<sup>140</sup> Nel 1526 Francesco Toscano è citato dal Sanuto come mercante a Venezia con una bottega a Rialto Novo (dove anche i Dalla Seta esercitavano la mercatura) e in quell'anno riceve molte notizie ancora dall'Ungheria.<sup>141</sup>

Non vi sono dati che possano stabilire una parentela certa tra le due famiglie; la comune radice mercantile comunque rende probabile un legame di conoscenza e di amicizia, legame che trova il suo più certo manifestarsi nel comune servizio all'Ospedale.

#### 15. Matteo Cagnolo.

Matteo Cagnolo appare soltanto nella decisione del 4 aprile 1531 con la quale i procuratori degli Incurabili chiedevano la presenza

---

<sup>138</sup>Tab. B, C.

<sup>139</sup>DMS, t. 5, coll. 1028, 1061.

<sup>140</sup>DMS, t. 20, col. 467. Nel 1516 in una simile occasione i nomi delle due famiglie sono messi vicino dal Sanuto.

<sup>141</sup>DMS, t. 42, col. 152.

del Miani all'Ospedale.<sup>142</sup> E' una curiosa coincidenza: le testimonianze che possiamo trarre dal Sanuto portano infatti a scoprire dei punti di contatto con la famiglia Miani e delle analogie tra la vita di questo governatore e la giovinezza di Girolamo.

Matteo Cagnolo è un militare di origine bergamasca, capo di fanti della Serenissima.<sup>143</sup> Dai tempi di Agnadello almeno fino al 1529, nei *Diarii* lo si trova esclusivamente protagonista di azioni militari. Nel 1511 è alla difesa di Treviso; nel 1512 giunge a Salò e poi a Bergamo, della quale si impadronisce nell'agosto del 1513; lo si ritrova poi a combattere a Crema, dove nel '14 viene ferito; conquista Cappella e Cremona.<sup>144</sup> Le sue responsabilità in questo periodo sono molte: si dice che intorno a Brescia abbia ben 6000 soldati; comunica spesso di persona al Collegio la situazione e risponde di disordini causati dai suoi uomini. Ma le soddisfazioni non mancano; riceve lodi il ... e il ... gli viene alzata la paga.<sup>145</sup> Intorno al 1515 gli viene ordinato di riprendere Bergamo e Cappella e in seguito lo si trova a Peschiera; nel '21 è a Verona e nel '22 si trova a Lecco. Le testimonianze si avvicendano mostrandolo nel bergamasco, a Treviso, in Lombardia,<sup>146</sup> fino al 14 marzo 1529, giorno nel quale, dopo la rassegna del suo battaglione in Piazza San Marco, si imbarca per Trani e da qui per altre località della Puglia.<sup>147</sup> L'ultima volta che viene nominato nel Sanuto è il 22 novembre 1529: il Cagnolo è a Bergamo dove riceve lodi dal Caiazzo, ma è senza la sua truppa.<sup>148</sup>

Nella lunga ed intensa carriera militare Matteo Cagnolo entra più volte in contatto con membri della famiglia Miani.

---

<sup>142</sup>App. L.

<sup>143</sup>Matteo Cagnolo, come un altro governatore non-nobile che firma il documento del 4 aprile 1531, Francesco Locatelli, è bergamasco; nel 1532, dopo aver trascorso pochi mesi agli Incurabili, Girolamo Miani parte da Venezia per Bergamo.

<sup>144</sup>DMS, t. 12, coll. 476, 478; t. 13, col. 64; t. 14, coll. 87, 226; t. 16, coll. 282, 495, 571, 578, 597, 606, 607; t. 18, coll. 319, 420; t. 19, coll. 144, 148, 193.

<sup>145</sup>DMS, t. 16, col. 606; t. 20, coll. 118, 132, 137, 320, 322-323.

<sup>146</sup>vd. DMS, tt. 21, 23, 27, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 40, 41, 43, 45, 46, 47, 48, 49.

<sup>147</sup>DMS, t. 50, coll. 88, 324, 329, 532, 577; t. 51, coll. 71, 114, 115, 180, 341, 348.

<sup>148</sup>DMS, t. 52, col. 282.

Innanzitutto per mezzo di Leonardo Giustiniani. Già i fratelli di costui, Lorenzo ed Alvise, avevano partecipato alla difesa di Padova nel 1509 con Marco e Luca Miani (fratelli di Girolamo). Leonardo nel giugno del 1510 va alla difesa di Treviso:<sup>149</sup> da qui inizia una fitta corrispondenza con Venezia, nella quale narra vicende che riguardano sia Marco Miani — arriva a Treviso nell'agosto 1511 — che il Cagnolo — arriva nel novembre dello stesso anno. Entrambi vengono collocati a servizio nel Castello; il 28 settembre, dopo una "miracolosa" liberazione dal nemico, arriva a Treviso lo stesso Girolamo Miani.<sup>150</sup>

In occasione di un altro episodio accaduto pochi anni dopo, il Cagnolo può essere entrato in contatto con i Miani. Carlo Miani (altro fratello di Girolamo) nel giugno-luglio 1512 entra in Bergamo espugnata ai francesi e, mancando il provveditore, assume il comando di quella città; nel novembre dello stesso anno viene presa la Cappella, una fortificazione esterna alla città, fino ad allora ancora in mano ai francesi, e Carlo Miani ne diventa castellano. Ma il 24 giugno 1513 gli spagnoli entrano in Bergamo e i veneziani si ritirano a Cappella, dove è ancora castellano il Miani. Matteo Cagnolo viene chiamato da Crema per espugnare Bergamo e liberare dall'assedio i veneziani asserragliati a Cappella: il 5 agosto 1513 il Cagnolo entra vittorioso nella città e riceve le lodi del caporale.<sup>151</sup> Considerati il ruolo del Miani, quello del Cagnolo e gli avvenimenti, è più che ragionevole pensare che tra i due ci siano state parecchie occasioni di contatto.

A richiedere Matteo Cagnolo nel 1529 in Puglia, e poi in particolare a Monopoli, era stato Giovanni Vitturi, all'epoca Provveditore generale.<sup>152</sup> Costui era già in relazione con alcuni personaggi degli Incurabili<sup>153</sup> e conosceva Girolamo Miani: infatti nel

---

<sup>149</sup>DMS, t. 10, col. 627.

<sup>150</sup>DMS, t. 12, coll. 416, 418, 436, 496. Nel 1525 Leonardo Giustinian scrive anche una interessante lettera da Lione sui luterani (t. 38, coll. 323-324).

<sup>151</sup>DMS, t. 14, col. 323; t. 466-7; t. 15, col. 317; t. 16, coll. 419, 442, 578, 597, 606, 607.

<sup>152</sup>DMS, t. 50, col. 88; t. 51, col. 71.

<sup>153</sup>Come Sebastiano Giustiniani, Antonio Giustiniani e Niccolò Venier (DMS, t. 37, col. 288).

1514 a Porpetto (vicino a Marano) Girolamo era alle sue dipendenze.<sup>154</sup>

Non può sfuggire una certa affinità tra l'esperienza del Cagnolo e quella di Girolamo Miani; entrambi, prima di dedicarsi alla carità, vivono gran parte della loro vita da soldati; coincide anche il periodo di "conversione" — se così si può chiamare — alla nuova vita, avvenuta per entrambi negli anni intorno al 1528.

---

<sup>154</sup>DMS, t. 18, col. 284. Il Vitturi inoltre abitava adiacente alla casa dei Miani, in parrocchia di San Vidal, all'odierno ponte Vitturi (G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia 1886, p.776).

## Conclusioni.

Le scarse notizie che ho raccolto su alcuni dei primi governatori necessitano di una sintesi globale. Il risultato della ricostruzione fatta a partire dalle tracce biografiche dei singoli è un ambiente umano costituito da un *unicum* di persone legate tra loro a diversi livelli.

Perché proprio questi uomini si prendono l'onere di reggere l'istituto? Cosa li lega tra loro e li spinge ad appoggiare di persona un'impresa tanto incerta quanto lo era in questi primi anni? La domanda dalla quale è scaturita questa ricerca è stata forse un po' ingenua e mirava inizialmente a rendere più viva l'immagine di questi personaggi. In realtà i risultati ottenuti suggeriscono un altro possibile aspetto sotto cui studiare l'Ospedale: a confronto con la spinta dovuta ai grandi movimenti ideali e alle personalità dotate di un certo carisma, riconosciuto anche dai contemporanei, — mi riferisco ad esempio al riformismo cattolico o alla figura del Thiene e del Carafa — non sono un dettaglio le storie, i vissuti familiari e personali, i legami reciproci di quelle persone che poi nella pratica ne incarnavano gli ideali e mantenevano viva l'esperienza.

Parentele che si incrociano, amicizie e conoscenze in comune, carriere politiche parallele, esperienze esistenziali e storiche simili. Sono queste almeno tre delle linee guida che emergono dall'esame dei singoli governatori. Attraverso di esse passano quei legami che precedono e accompagnano la loro attività agli Incurabili. Il dato più importante e più certo è che queste persone si conoscevano anche prima, e al di fuori, del loro impegno nell'Ospedale. Anzi, ritengo che siano proprio questi precedenti a fornire la base più naturale per il costituirsi del gruppo.

Un altro risultato di questa indagine è l'allargarsi delle relazioni fuori dal ristretto ambiente degli Incurabili. A conferma di come questo

Ospedale sia servito da centro spirituale e da "palestra" per altre opere (poi esportate anche fuori Venezia), vengono i legami ai più diversi livelli, che includono personaggi attivi alla Pietà (Elisabetta Cappello), ai Derelitti (Girolamo Miani) e nella riforma della chiesa (i Lippomano, Paolo Giustiniani, Bonaventura da Centis, Ignazio di Loyola, ...). Le tracce di questi legami fornite dallo studio sui governatori contribuiscono alla ricostruzione di un più ampio ambiente culturale: esse sono un necessario complemento alla ricerca sulle "donne da conto" e più in generale possono dare un'immagine concreta del mondo religioso veneziano del primo '500.

E' sufficiente porre l'attenzione agli alberi genealogici delle famiglie dei governatori per notare quanto stretti fossero i rapporti tra coloro che erano attivi nell'Ospedale. I casi più evidenti sono quelli di Antonio Grimani e sua figlia Marietta, oppure dei coniugi Gabriel, famiglie interamente votate alla causa degl'Incurabili. Esaminando gradi di parentela più lontani, gli esempi di tali legami sono più frequenti e disegnano una trama che coinvolge molti governatori. Le strategie matrimoniali tenevano probabilmente conto di un'affinità familiare collaudata nell'Ospedale, ma viceversa, poiché alcuni casi sono precedenti alla fondazione dell'istituto, è possibile che la parentela abbia costituito un motivo preferenziale per la costituzione del gruppo dei governatori e per gli appoggi di cui l'Ospedale aveva bisogno. Particolarmente interessanti sono alcuni casi in cui il legame riguarda personaggi "amici" degli Incurabili, come la famiglia di Sebastiano Giustiniani con i Lippomano, Benetto Gabriel che sposa una sorella di fra Paolo Giustinian o Francesco Mocenigo, marito di una cugina del Miani.

Considerando amicizie e conoscenze non stupisce trovare dei precedenti tra gli stessi governatori degli Incurabili e, allargando l'esame, con l'ospedale della Pietà (nella figura di Elisabetta Cappello) e dei Derelitti (soprattutto con Girolamo Miani). I rapporti più significativi sono però con esponenti della chiesa come Giberti, Carafa, Thiene, fra Paolo Giustiniani ed altri, la cui corrispondenza va letta

alla luce della spiritualità del Divino Amore e dei nuovi ordini religiosi. Particolare importanza hanno le conoscenze di Sebastiano Giustiniani a Londra e Marcantonio Michiel a Roma, perché sono un punto di contatto con il mondo dell'umanesimo europeo.

Caratteristica comune ai governatori nobili è di appartenere a famiglie di grande prestigio e di ricoprire nel corso della carriera incarichi importanti. Proprio l'attività politica rappresenta per molti di loro un possibile punto di contatto reciproco, precedente all'impegno nell'Ospedale: spesso sono colleghi in una stessa magistratura, in situazioni particolari (militari soprattutto) si trovano a collaborare tra loro; altre volte, in occasione di quelle celebrazioni pubbliche che tanta importanza avevano per il rituale civile della Repubblica, compaiono vicini.

La circostanza forse più significativa che li accomuna è la singolare frequenza con cui ricoprono alcune magistrature, segno di atteggiamenti e sensibilità comuni.

Il 12 novembre 1522 Antonio Venier, Giacomo Michiel (?) e Benedetto Gabriel sono eletti "sora le intrade di le monache";<sup>155</sup> concludono il loro mandato un anno dopo (il Gabriel nel frattempo era morto) e uno dei tre nuovi eletti è Nicolò Michiel;<sup>156</sup> nel 1525 fanno parte della stessa magistratura — detta anche "sora li monasteri di monache observante et conventual" — Sebastiano Contarini ed ancora Antonio Venier: è il Sanuto stesso che in questa occasione nota che "questi do atendono all'hospital novo [dagli Incurabili]".<sup>157</sup> Infine nel

---

<sup>155</sup>DMS, t. 33, col. 507. Uno dei primi "provveditori sopra i monasteri" era stato Battista Erizzo, eletto nel 1521 e sostituito il 30 luglio 1522 perché morto (ASV, Provv. sopra monasteri, b. 1, reg. 1, c. 7r. e DMS, t. 33, col. 386). Questo era conoscente di Nicolò Michiel e parente prossimo di Benedetto Gabriel, tanto che i suoi figli sono beneficiari di una parte dell'eredità lasciata dal Gabriel nel 1523 (vd nota ....).

<sup>156</sup>DMS, t. 35, coll. 253, 266. Collega di Nicolò Michiel è Gabriel Moro, che in seguito ricoprirà la stessa carica con Bartolomeo Zane, procuratore all'ospedale della Pietà e collegato a sua volta all'ambiente degli Incurabili (DMS, t. 55, col. 281).

<sup>157</sup>DMS, t. 38, col. 29.



1530 uno dei "3 sora le muneghe" è il governatore Agostino da Mula.<sup>158</sup>

Il problema delle condizioni dei monasteri femminili era molto sentito all'inizio del XVI secolo:<sup>159</sup> assenza di mezzi di sussistenza o viceversa lusso, mancanza di assistenza spirituale, non osservanza della clausura o delle regole dell'ordine, dispute sulla giurisdizione, ma soprattutto dissolutezza dei costumi e scandali, dovuti *in primis* alla mancanza di vocazione nelle monacazioni coatte, un problema sociale oltre che culturale.<sup>160</sup> Il problema dei monasteri femminili era in primo luogo un problema cittadino, dati i strettissimi legami che erano mantenuti tra le monache e le famiglie d'origine, ma la riforma di questi istituti era anche parte integrante del più ampio dibattito di quegli anni sulla riforma della Chiesa, tanto da figurare nel *Consilium de emendanda Ecclesia* del 1537 e da impegnare personaggi vicini all'ambiente degli Incurabili, come il Giberti, che per poter intervenire su alcuni monasteri della diocesi veronese dovette procurarsi a Roma speciali poteri, o il Carafa, che a Napoli con la sorella Maria riformò e rifondò antichi istituti e a Venezia ricevette un memoriale di fra Bonaventura Centis su questo argomento.<sup>161</sup>

A Venezia già nel 1497 fra Timoteo da Lucca tuonava in San Marco davanti al Doge contro "li monasterii di monache, non

---

<sup>158</sup>DMS, t. 54, col. 52.

<sup>159</sup>cfr. PIO PASCHINI, *I monasteri femminili in Italia nel '500*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova 1960; GABRIELLA ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. Annali 9*, Torino 1986.

<sup>160</sup>Nella mentalità dell'epoca le figlie mandate in monastero erano un dono della famiglia fatto a Dio e le loro preghiere erano considerate una difesa ed una possibilità di intercessione dei favori divini per tutta la comunità cittadina, delle quali essa era orgogliosa. I monasteri avevano anche un importante ruolo sociale di "parcheggio" della popolazione femminile eccedente e di assistenza verso donne tendenti alla marginalità sociale (donne sole, senza famiglia, "pericolitanti" o senza una dote commisurata al proprio *status* sociale).

<sup>161</sup>Ricordo inoltre che anche alcune rappresentanti di quel mondo devoto femminile di cui ho scritto nel primo capitolo si interessarono a rinnovare la tradizione monastica femminile, come Angela Merici e le Orsoline, Paola Antonia Negri e le Angeliche, Ludovica Torelli e ...

monasterii ma prostibuli e bordeli publici".<sup>162</sup> Spesso in concomitanza con i rovesci delle fortune dello Stato si cerca di placare l'ira divina migliorando le condizioni dei monasteri. Nei primi anni del '500 la Serenissima aveva promulgato varie leggi per rimediare alla situazione e il Consiglio dei dieci (uno dei più alti organi dello stato) aveva cercato di riformare, in intesa col Patriarca, alcuni monasteri della città. Proprio le continue liti scaturite da questi interventi portarono nel 1521 alla creazione di una nuova e specifica magistratura, i Provveditori sopra i monasteri, trasformata in organo ordinario nel 1528.<sup>163</sup>

La presenza e l'azione dei governatori degli Incurabili tra i Provveditori sopra monasteri era tutt'altro che formale: Sanuto ricorda una ispezione del 1523 a un monastero di Torcello alla quale partecipa Antonio Venier,<sup>164</sup> ma la testimonianza più viva di come si svolgessero questi controlli è del 25 agosto 1525 e vede presenti Sebastiano Contarini ed ancora il Venier:

[...] in questa matina, il Patriarca nostro, con sier Piero Contarini avogador, sier Bortolomio Contarini cao di X, sier Antonio Venier e sier Sebastian Contarini el cavalier è sora le monache, con capi dil Consejo di X e altri ufficiali

---

<sup>162</sup>DMS, t. 1, col. 836. Tra le tante testimonianze, segnalo la predicazione di questo frate minore osservante, perchè è stato ipotizzato un qualche legame tra le sue opere e le prime compagnie del Divino Amore: nel 1499 infatti fonda a Feltre una confraternita con alcune caratteristiche simili. Vd. V. MENEGHIN, *Due Compagnie sul modello ...*, in *Archivum franciscanum historicum*, 62 (1969); vd anche cap. II.

<sup>163</sup>ASV, Provv. sopra monasteri, b. 1, reg. 1.

<sup>164</sup>"Noto. Eri [24 ottobre 1522], volendo lo episcopo di Torzello riformar li monasteri di le Contrade, come ha fatto il Patriarca in questa terra, vi andò li a Torzello sier Piero Contarini avogador di comun [non è il governatore degli Incurabili], sier Jacomo Michiel da san Canzian, e sier Antonio Venier qu. sier Marin procurator, è sopra li monasteri, electi zà uno anno per il Consejo di X con la Zonta, il terzo sier Beneto Gabriel è amalato, et vi era *etiam* ditto episcopo nominato domino Hironimo di conti di Porzil. Et vi messeno 6 monache trate dil monasterio di santa Catarina di Mazorbo Observante ad abitar ivi, havendo partito il monasterio per l'habitar di esse Observante, *videlicet* il dormitorio nuovo con quella parte e l'orto di qua, e fato il modo vanno in chiesa a dir i loro officii, dandoli il resto di le intrade, et a le Conventual le so parte come prima. Nè possano più acceptar alcuna monacha conventual. Sono vestite Conventual fin qui numero ... " (DMS, t. 35, col. 139).

andono a la Celestia perchè quelle monache Conventual molto disoneste portano cavelli longi etc. E sono si per tempo, che non erano vestite, et venute davanti il Patriarca, et loro visto una fia .... Taiapiera con drezuole in testa di cavelli, il Patriarca l'aferò e di soa man li taiò li cavelli; e volendo meter do monache in prexon fuera dil monasterio, tutte le altre comenzono a cridar et metersi a la porta, si che non sono lassate meter; *unde* se li conviene far admonition, et non fo altro.<sup>165</sup>

La sensibilità dimostrata da questi governatori per il problema dei monasteri è qualcosa di più del comprensibile interessamento che ogni patrizio aveva verso le condizioni di istituti che ospitavano probabilmente le loro figlie e sorelle; si intravede un desiderio di riforma, forse di moralizzazione, che nasce dalla stessa spinta religiosa che si ritrova nella nascita dell'Ospedale, una sensibilità che può essere collegata ad alcuni progetti "paramonastici", come l'opera delle Convertite, che più tardi verranno realizzati accanto agli Incurabili.<sup>166</sup>

Sui governatori degli Incurabili un'attrazione analoga a quella per i monasteri viene esercitata dalla magistratura sopra gli ospedali. Questo organo straordinario (solo nel 15.. diverrà stabile) era composto da tre provveditori che dovevano controllare le condizioni e l'amministrazione degli ospedali del dogado, indagare sulle cause del loro impoverimento e visionare se fossero rispettate le volontà dei testatori che lasciavano legati a beneficio di questi istituti. Nel 1526 una parte del senato(?), riprendendo precedenti che risalivano al 1489 e al 1499, istituisce i provveditori.<sup>167</sup> Il 23 ottobre dello stesso anno vengono eletti tre nobili che sono anche governatori agli Incurabili, Antonio Venier, Agostino da Mula e Nicolò Michiel, ed è significativo che allo scrutinio partecipino, con esito negativo, altri tre impegnati nell'ospedale, Vincenzo Grimani, Sebastiano Contarini e Giovanni Antonio Dandolo.<sup>168</sup>

---

<sup>165</sup>DMS, t. 39, col. 345.

<sup>166</sup>Vd. Capitolo IV.

<sup>167</sup>DMS, t. 42, coll. 257-260.

<sup>168</sup>DMS, t. 43, col. 120.

I governatori degli Incurabili rivolgono la loro attenzione politica proprio nel momento di nascita di queste nuove magistrature. L'impegno specifico agli Incurabili è affiancato a quello verso monasteri e ospedali; ciò dimostra una comunanza di sensibilità e di intenti, nati da un'esigenza di riforma globale, che riguarda non solo il singolo, ma anche la società, da modificare in alcuni particolari aspetti con una attiva partecipazione politica.

I governatori presi in esame appartengono più o meno tutti alla stessa generazione: molti sono nati tra il 1470 ed il 1480 e di conseguenza hanno vissuto il drammatico periodo delle lotte per il predominio in Italia, culminato nella guerra di Venezia contro la lega di Cambrai (1508) e nella sconfitta veneziana di Agnadello (14 maggio 1509). Solo in alcuni dei profili che ho tracciato l'esperienza bellica emerge come un evento decisivo per la loro vita: Agostino da Mula, Pietro Contarini, la sua prigionia in Francia e la morte del padre, gli incarichi del padre di Francesco Mocenigo, Giovanni Antonio Dandolo e il delicato incarico per i prigionieri, il bergamasco Matteo Cagnolo e i decenni trascorsi nelle battaglie. In realtà sono molti di più i personaggi nei quali questi eventi hanno inciso;<sup>169</sup> uscendo dalla ristretta cerchia dei governatori, l'esempio più chiaro viene da Girolamo Miani, che in quegli anni combatteva nel padovano, nel trevigiano e nel Friuli, che aveva assistito alla prigionia del fratello Luca e poi subito la sua e che infine aveva accettato la castellania di Quero per tredici anni. E' il caso di un'intera vita segnata dalla guerra e dalla vita militare.<sup>170</sup>

---

<sup>169</sup>Nei profili ho dovuto limitare la ricerca alle tracce che potevano dimostrare l'esistenza di relazioni sicure con altri personaggi, tralasciando di seguire tutta la vita dei singoli.

<sup>170</sup>La giovinezza militare di Girolamo Miani e alcuni caratteri della "Compagnia dei servi dei poveri" da lui poi istituita hanno indotto a paragonare la figura del veneziano a quella di san Francesco d'Assisi (GIUSEPPE GULLINO, *Girolamo nella famiglia Miani*, in *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita*, Venezia 1987, p. 46).

Dal clamore delle armi all'esercizio della carità. Quanto hanno influito questi eventi bellici sul posteriore impegno assistenziale del Miani e degli altri governatori? Sembra esserci una relazione tra l'effetto di disincanto provocato da Agnadello sulla nobiltà veneziana ed il dirottamento di interessi di alcuni esponenti di questa classe verso problematiche religiose — una religiosità che, se per alcuni tende verso la ricerca della vita contemplativa dell'eremo (fra Paolo Giustiniani e Vincenzo Quirini), per i personaggi di cui mi occupo si traduce in un operoso (ma attento all'ortodossia) attivismo caritativo.<sup>171</sup> Questo particolare rapporto tra evento politico-militare e vita religiosa a Venezia era già stato intuito in riferimento al Giustiniani, al Quirini, al Contarini e ai loro circoli, ma è lecito applicarlo anche agli amici degli Incurabili:

Ciò che [...] lega in un certo modo tutti questi uomini è l'essere dei patrizi veneziani appartenenti all'incirca alla medesima generazione, l'aver vissuto determinati avvenimenti politici e militari tutt'altro che favorevoli alla loro Repubblica, a quello Stato che pur sempre gran posto aveva nella loro, per così dire, *Weltanschauung*: avevano vissuto l'esperienza di Agnadello.<sup>172</sup>

---

<sup>171</sup>Giustiniani il 12 marzo 1512 in una lettera indirizzata a Battista Egnazio, Nicolò Tiepolo e Gasparo Contarini, suoi amici che non lo avevano seguito nell'eremo di Camaldoli: come argomento per dimostrare la "vanità del Mondo" porta anche "la misera (per lasciar stare il resto d'Italia) e lagrimevol nuova strage Bresciana," orrori compiuti dai francesi durante l'assedio di Mantova nel 1511: sono per lui un chiaro segno della "incertezza de' stati, non che privati, ma pubblici, la vanità del rallegrarsi di cosa mondana, la miseria non solo di minuti popoli, ma di alti cittadini, e di grandi e nominati uomini" (*Annales Camaldulenses*, v. IX, a. c. di G. MITTARELLI, A. COSTADONI, Venezia 1763, coll. 550-560). Nella polemica tra "vita attiva" e "vita contemplativa" per il camaldolese questi fatti erano una prova della giustezza della sua scelta e un invito agli amici alla vita monastica. I travolgimenti politico-militari del periodo influirono sicuramente anche sugli interlocutori del Giustiniani, anche se questi cercavano la soluzione in una vita devota ma secolare. GIUSEPPE ALBERIGO, *Vita attiva e vita contemplativa in un'esperienza cristiana del XVI secolo*, in *Studi Veneziani*, XVI (1974), pp. 177-225.

<sup>172</sup>INNOCENZO CERVELLI, *Storiografia e problemi intorno alla vita religiosa e spirituale a Venezia nella prima metà del '500*, in "Studi Veneziani", 8 (1966), pp. 461-462.

La guerra oltre ad essere stata una (triste) occasione d'incontro e di conoscenza per i futuri governatori — sotto questo aspetto si leggano i singoli profili che ho tracciato e le coincidenze che emergono — è stato un evento che ha inciso strutturalmente sull'atteggiamento di tutti loro, un elemento che può aiutare a comprendere il formarsi di emergenze personali, ma comuni e condivise, tali da coalizzare tanti prestigiosi membri del patriziato veneziano attorno all'Ospedale.

Più in generale è difficile dire quale sia stata l'influenza dell'esperienza militare di molti di loro sullo sviluppo di una nuova concezione più battagliera della Chiesa, vista come *Ecclesia militans*. Sorge immediato un paragone con la vita di Ignazio di Loyola e la costituzione dei Gesuiti, senza dimenticare che proprio nell'ambiente di Carafa (poi Paolo IV) e Thiene nascono in anni più tardi alcune posizioni di bellicosa opposizione alle eresie d'oltralpe. I soli elementi raccolti dalla vita dei governatori non sono però sufficienti a sostenere una relazione tra vita militare dei singoli e concezione militare della Chiesa; questa resta comunque un'ipotesi tutt'altro che irragionevole da verificare con altre ricerche.

Un gruppo omogeneo, legato da innumerevoli rapporti familiari, di conoscenza e amicizia, anche precedenti la fondazione dell'istituto; tuttavia aperto, con la capacità di includere persone che condividevano le stesse idealità ed esperienze, pur non partecipando allo specifico governo degli Incurabili. Uomini con un comune *background* di esperienze storiche, con carriere politiche parallele, accomunati da una medesima sensibilità religiosa e sociale.

Dall'esame di questi primi governatori non è possibile parlare di un loro "progetto" di riforma globale che, oltre a riguardare la singola persona, coinvolga la chiesa e la società. Partecipavano certo a quel movimento riformistico cattolico che aveva a Venezia uno dei centri più attivi, ma non esiste traccia della volontarietà, dell'intenzionalità che un "progetto" comporta. Sono tuttavia chiare alcune linee d'azione, espresse anche politicamente, come l'impegno per i

monasteri, il controllo degli ospedali oppure il fallito tentativo di creare un Monte di pietà.<sup>173</sup> L'opera forse meglio riuscita resta l'ospedale degli Incurabili, un imprescindibile centro di attrazione per tutto questo ambiente umano di cui i governatori erano parte.

---

<sup>173</sup>Per questo vedi Capitolo IV.

## INDICE

(provvisorio alla data 7 luglio 1994)

INTRODUZIONE.

CAPITOLO 1. La nascita dell'Ospedale. Gaetano Thiene e le "donne da conto".

CAPITOLO 2. Il contributo dei canonici regolari lateranensi.

CAPITOLO 3. I primi governatori dell'Ospedale.

Introduzione.

1. Vincenzo Grimani
2. Sebastiano Contarini
3. Antonio Venier *6. 1. 1730*
4. Pietro Contarini
5. Francesco Mocenigo
6. Sebastiano Giustiniani
7. Nicolò Michiel
8. Giovanni Antonio Dandolo
9. Marco Antonio Michiel
10. Benedetto Gabriel
11. Agostino da Mula *6. 1. 1730*
12. Domenico Onorati
13. Francesco e Giacomo Dalla Seta *> 6. 1. 1730*
14. Giovanni e Francesco Toscano
15. Matteo Cagnolo

Conclusioni.

CAPITOLO 4. Aspetti e momenti dell'attività dell'Ospedale. (da fare)

1. Il finanziamento
2. Religiosità all'interno dell'Ospedale.
3. Mal francese, putti e convertite.

CAPITOLO 5. Oltre gli Incurabili. Rapporti con l'ospedale dei Derelitti. (da fare)

CONCLUSIONE.